IL BELLEROFONTE DRAMA MUSICALE DEL SIGNOR...

Vincenzo Nolfi, Parisini

digitized by Google

IL

BELLEROFONTE

DRAMA MVSICALE

DEL

SIGNOR VINCENZO NOLFI

Da rappresentarsi nel Teatro Nouissimo di VENETIA l'Anno 1642.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA, M DC XLII.

Appresso Gio. Battista Surian.

cav. 5. Musica di Francesco Sacrati da Parma

Digitized by Google

Digitized by Google

L'AVTORE DELL'OPERA.

A chi legge.

TV perdi il tempo, ò Lettore se con la Poetica dello Stagirita in mano vai rintracciando gl'errori di quest'Opera, perch'io confesso à la libera, che nel comporla non ho voluto osseruare altri precetti, che i sentimenti, dell'inuentore de gl'apparati, ne hò hauuto altra mira, che il genio di quel popolo à cui s'hà ella da rappresentare.

Questo è vn genere di Poema, che

ritornato alla primiera natura del Drama quanto al canto, ma ridotto quanto al resto à diuersa coltura, secondo il compiacimento del secolo da gl'ingegni de nostri tempi, non riconosce hoggi più ne Epicarme per Padre, ne Sicilia per patria, ne Aristotile per Legislatore.

Tutte l'vsanze si mutano, e piacciono le nouità anco deprauate, disse lo Scaligero in proposito dell'Anfitruone di Plauto.

S'hoggi viuessero i Crati, gl'Aristofani, i Terentij cangerebbero forse pensiero.

Delli dui fini, che insegnò Oratio non è rimasto alla poesia, che il diletto; in questa età non han bisogno gl'huomini di imparare il viuere del mondo con gl'altrui componimenti.

Ma il punto stà, che ne anche

que-

questo ritroverai ne presenti fogli, perche la fauola ruuinosa per l'antichità è stata ristaurata dalla mia penna sul modello Dramatico nell'angustia di breuissimo tẽpo in ordine à riceuere la perfettione dalla bellezza delle macchine, & apparati Teatrali.

E' ella quì vn corpo esanimato disposto alla viuificatione per mezzo di quello spirito, che nasce nella soauità, e ne gl'artificij della Musica composta dal Signor Francesco Sarati da Parma, e dall'armoniosa voce de più celebri cantanti d'Europa: là nel Teatro nouissimo colà per vuetura qual la richiedi là riuedrai.

L'Inuentore delle Macchine à curiosi.

Se nelle Scene, e Macchine, che hò ordinato per rappresentarti, ò

curioso, non rintraccierai quella perfettione, e vaghezza, che meriti, e che bisognarebbe come necessitosamente poste in virtuosa emulatione d'altri Celebri, e nobilissimi Teatri in così gloriosa Patria, condona, Che ha preponderato in me il desiderio di dilettarti alla cognitione del debole mio talento.

Gradisci cortese il poco, che posso offrirti con la relatione al molto che bramo: le imperfettioni sono infinite, lo confesso, ne mi lascio adulare dalla premura con che altri haueße procurato forse di seruirsi di cose da me prima inuentate, stabilite, e dirò ancora conferite; quali elle si sieno sono certo parto semplice del mio ingegno.

Il sito del Teatro Nouissimo non può farti concorrer formalmente le cose, l'angustia di esso toglierebbe il po-

poter perfettamente operare anco à ſingolar architetto.

Sia queſto ancora appreſſo di te motiuo di ſcuſa, e compatimento.

Coprirà in gran modo le mie debolezze il pennello del Signor Domenico Bruni Breſciano, che con la ſua ordinaria felicità s'è adoperato nelle Scene; In mentre viui contento.

ARGOMENTO.

EBELLATO, & vccifo Glauco della ſtirpe d'Eolo Rè d'Effira da Preto Rè d'Argo nel ſacco della Città Metropoli fù per ſorte da Minocle ſoldato Argiuo rapito l'vnico herede ancor bambino di quel Regno; quegli e per pietà del fanciullo, e perche non hauea prole, naſcoſamente in Argo lo conduſſe, e nelle ſue Caſe, come proprio figlio, Bellerofonte chiamandolo, lo nudrì: Diuenne queſti valoroſo, e gentile, onde nella Regia Corte ſopra d'ogni altro fù fauorito.

Anthia giouane moglie di Preto di lui ſtranamente inuaghita gl'offrì più volte gl'affetti del cuore, mà egli con generoſa fede li ricusò; fin tanto che cangiato ella l'Amor in odio, al vecchio marito di temerario tentatiuo amoroſo per reo l'accusò, e per tale lo giurorno quattro mentite lagrimuccie ſul ciglio, e pochi finti ſoſpiri ſul labro.

Credè egli ageuolmente, e per non laſciar impunita l'atrocità del delitto, ne paleſare l'om-

l'ombra de' proprij dishonori, ad Ariobate Rè di Licia suo Socero, sotto specioso pretesto l'incaminò, ma con secreto foglio fece noto à quel Rè, come per gran ragione di Stato bramaua morto Bellerofonte.

Ariobate inteso il voler del Genero, all'impresa delle Amizzoni prima, e poscia à quella de' Solimi inuiollo, d'onde non senza stupore per gl'euidenti perigli vincitore se ne ritornò, onde ammirato il di lui valore nella propria Reggia trà i più stimati lo ritenne.

Morto Preto, Anthia rimasta Regina di quei Regni per riuedere il Padre à Patera condotasi, ritroua quiui l'inimico viuo, e gradito, e contro di lui rauuiuati ella gl'odij, procura ch'ei sia mandato al combattimento della Chimera, d'onde parimente Vittorioso tornando, prende ella consiglio di riamarlo.

Non gradisce Bellerofonte i rediuiui amori di lei, perche il suo cuore s'era consecrato in voto alla bellezza di Archimene sua sorella.

Con impensato accidente ordito dalla gelosia d'vn'altra amante, come seduttore

della figlia d'Ariobate, e vantatore di Regia stirpe, vien condotto prigione.

Quiui scopertosi per vero Rè d'Effira, Anthia già pentita, e risoluta di viuere in istato di priuata fortuna, il Regno gli rende, e del suo ad Archimene fatto vn dono, con lieti himenei trà di loro, si dà fine alla fauola.

AL
SIGNOR VINCENZO
NOLFI
PER IL BELLEROFONTE
suo drama Musicale.

ODE.

MIRO Nolfi domar l'Eroe Corinto
Gemino mostro in sù le licie arene,
Quì l'horrenda Chimera auuien che fuene,
Quì dal Casto cor suo Cupido è vinto
Lusinga femminil fiamma non desta
Di lasciuo desio nel sen pudico,
Onde il cor ch'amò pria reso nimico,
E macchina vendette, e offese appresta;
Ma che! giouan l'offese, e fra perigli
Ha sentiero à la gloria anima grande,
De la fama i sudor, che'l grido spande

Son de i sudor di lei pregiati figli.
D'innocente virtù difesa è l'etra,
Per lei non s'arma irato, e non s'oscura
Vota à suoi danni in van, che nulla cura
Di strali Aletto acherontea faretra;
Quindi à Bellerofonte, che al spietato
Flagel di Magistea battaglia moue
Assicura le palme in guise noue,
Fauor de numi, vn corridor alato
Già riede trionfante, e i lici plettri
Cantano i Lauri suoi, felice Sposo
Già l'amor suo possede, e già fastoso
Stringe con regia man gl'auitì Scettri.
Ma ben Vincenzo hoggi vantar ti puoi
D'aggiunger alti honori al grã guerriero,
Che per volar di maggior glorie altero
Troua miglior Pegaso i Carmi tuoi.
Fender de l'aria i campi albor lo scorse
Appena il ciel de l'odorata aurora,
Ma in virtù di tua Musa alma, e Canora
Famoso volerà da l'Austro à l'orse.
Mete eccelse però tocchi, ed arriui
Gran cigno d'hippocrene, onde se canti
Del fortissimo heroe l'imprese, e i vanti
Emuli l'opre sue mentre le scriui.
Sù i vanni di Virtù con bel desio

Voli

Volò ardito à predar gloria verace,
E mostro più crudele, e più vorace
Sotto la cetra tua cade l'oblio;
Onde à tanto paraggio, e di valore
Ad eccessi si rari è l'Adria incerto
Ne scerne ben la maggioranza, e'l merto,
Frai pregi del guerriero, e del Cantore;
Pur se quei per te viue, ed è sua fama
La tua penna immortal son tue le glorie,
Trionfa il tempo reo nomi, e memorie,
Ma da te vinto ei vincitor si chiama.
Hor mentre altrui tua dotta mano eterna,
Per te là sua fatale Atropo allente
Tardi l'aurata tua Culla lucente
Trono ti sia ne la magion superna.

PER LE DVE SVBLIMI CANTATRICI DEL TEATRO NOVISSIMO nel Bellerofonte del Signor Vincenzo Nolfi.

Dell'Autore.

Questi in forma mortal spirti canori,
Che sul Tebro uestir corporeo ammãto,
Ne flutti d'Adria Illustre eccoli intanto
Per mieter glorie à seminar stupori;
Mesce in loro sì ben voci, e splendori
Con alterne vicende e l'occhio, e'l canto,
Ch'in discorde armonia con egual vanto
Fan concordi à lor voti anime, e cori.
Venghin gl'Vlissi à proua in queste arene,
E poi vantin se ponno in sordo legno
Hauer passato il mar de le Sirene;
Anzi quì fermi il corso ardito ingegno,
Che di non gir più là soura le scene
Queste due grã colonne hã posto il segno.

SO-

SONETTO IN LODE
Del Signor Francesco Sacrati.

Dell'Illustrissimo Compositore della Musica Signor Conte Paolo Feretti d'Ancona.

Diede Fama immortale al Natio suolo
La mortal pẽna di quel grã Marone,
Che qual nouello Alcide, ò qual Giasone
Alla Patria, à se stesso eresse il volo
Te col tuo nido, de maggiori al Ruolo
La tua Gloria, ò Sacrati, in alto espone,
Ond'è ch'ognun ti crede al paragone,
Quasi germe di lui, degno del Polo.
Ma ti stimo io di quello anzi maggiore,
Poi che, s'ei rese alla sua bella Manto
Pregio sublime, e diè infinito honore,
Egli solo lo fè, col dolce canto, (re
A Parma, hor tu ne l'Adria à tutte l'o-
Con i Canti, e col suon dai nobil vanto.

PER-

PERSONAGGI DEL Bellerofonte.

INnocenza
Astrea } Prologo.
Nettuno

Ariobate Rè di Licia.
Paristide suo Capitano.
Anthia figliola d'Ariobate Regina d'Argo, e d'Effira.
Delfiride sua nodrice.
Melistea Dama di Corte figliola di Paristide.
Minocle Vecchio Padre creduto di Bellerofonte.
Bellerofonte figliolo di Glauco già Rè d'Effira, e creduto di Minocle.

Ar-

Archimene figliola d'Ariobate.
Eurite sua damigella confidente.
Diana.
Minerua.
Venere.
Amore.
Anterote.
Eolo.
Anfitea sua moglie.
Choro de Sacerdoti di Gioue.

PRO-

Digitized by Google

PROLOGO.

Innocenza: Astrea: Nettuno.

Innoc. *Roppo stendono oime la*
frode, e'l vitio,
De la lor Tirannia ua-
sto il confine,
Onde sol resta entro à spelonche alpine
A l'innocenza appena horrido hospitio;
Ne sol misera me Città superba,
Ma da se mi discaccia anco vil tetto,
E fin la maestà d'vn Regio petto,
Vn raggio pur del mio candor non serba.
Patara più d'ogn'altra, auuida brama
Hoggi le glorie mie far Infelici;
Patara quì crudel Reggia de Lici,
Mentre à Bellerofonte eccidij trama.
Ma perche non m'opprima, Astrea cortese
Di quei stellanti, e sempiterni giri
Lascia deh lascia i lucidi Zaffiri,
E quà giù scendi ratta à mie difese.
Astr. *A tui prieghi lamentabili*

Miei

Miei ſoccorſi non ſi nieghino,
Ma per te pronte s'impieghino
L'ire mie più formidabili
Proueran quei moſtri horribili
Del mio brando i fieri ſibili.
I trionfi ch'hoggi ſpera
Frode rea non otterrà,
L'aurea mia fatal ſtatera
Tanto mal ſoffrir non sà,
Luſinghiera, e finta fè
Cade al fin ſotto il mio piè.
Innocenza meſchina
De le ſciagure tue, de tuoi gran danni
Ben con ragion t'affanni
Fatta dal cor humano
Eſſule, e peregrina.
Inno. *Aſtrea che prò s'il mio lagnar è va-*
Aſtr. *Soffri, ch'al fin tal hora* (no?
Quel cieco ſen, che ti diſprezza, e ſcaccia
Conoſciuta t'adora;
Non gir già nò da Patera ramingha,
Contro Bellerofonte empia congiura
Di ſfrenato furore
Le ſue ruuine indarno hoggi procura.
Gioue fulminatore,
Che tutto vede dal celeſte Regno

Non

Non vuol, che la sua prole
Oppressa cada al fulgorar d'vn sdegno.

Inno. *Dunque sotto la fè di sì gran Nume*
Mi fermerò sicura.

Astr. *Sì che à tuo prò sarà mio giusto Zelo*
Indi già, che sbandita
Di te non men stanza non ho più in terra
Riuoleronne al Cielo.

Net. *O leggiadra Donzella*
Gemma de l'vniuerso i cui splendori
Inuolano gl'honori ad ogni stella:
Come lieto hor ti miro
Così dopò futuro
Lungho, e torbido oblio nel bel sereno
Di secolo felice
Con inuidia de l'etra,
Ou'essule hor ricouri
T'accoglierò lietissimo nel seno.
Tempo verrà, ch'ad onta di Natura
Sù l'instabil mio dorso
Alzerà stabil Reggia altere mura:
In questa trouerai gl'estinti pregi
Quì la tua stanza, e quì per te vedransi
Tra'l salso humor de flutti
Non le Veneri nò nascer i Regi
Onde con nobil grido

Digitized by Google

Andrà sù l'ali de la fama à volo,
D'Adria temuto, e riuerito il lido.
Mira colà, che sorge
Opra del mio poter la bella immago
Glorioſa, e ſuperba
Qual ne l'idea del fato hor ſi riſerba.
Aſtr. *Queſto è dunque il bel nido*
Ou'io rintraccierò l'età de l'oro?
O caro albergo, e fido
Trà velami de l'ombre ecco t'adoro.
Deh perche da gl'abiſſi
De ſecoli volanti hor non ſon giunti
A tante glorie mie gl'anni prefiſſi,
Ch'hor hor vorrei cangiare
Col palaggio del Ciel Reggia del mare.
Net. *Le più ricche maremme*
Del mio gran Regno ondoſo,
Quant'han di pretioſo
Vuò che ſerbin per te coralli, e gemme.
Aſtr. *Qual Aſtro più benigno in Ciel fiam-* (meggia
Oprarò, che riſparmi
Tutti gl'influſſi ſuoi per queſta Reggia.
Inno. *Ed io farò, che la virtù deſtini*
I ſuoi degni ſudori
Ad inaffiar per le tue glorie eterne
Palme vittrici, e trionfali allori.

Net.

BIBLIOTECA NA... ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Net. } *Città sopra qualũque il mondo am-*
Astr. } *Saggia ricca e gentile, (mira*
Inn. } *Son de le tue grandezze vn'ombra (vile*
Sparta Atene, e Stagira
Quindi vedranno i secoli futuri
Correr à i lidi tuoi gonfio di lume
Per tributarti il Ciel conuerso in fiume.

Il fine del Prologo.

AT-

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ariobate Rè di Licia: Paristide suo Capitano.

Ario. *Aspettar ne la Reggia Anthia mia figlia,*
Di bramato diletto
Non m'ha permesso impetuoso affetto;
Se contro i riti, e gl'vsi
Del Licio fasto à questo lido io vegno,
L'esser Padre mi scusi.
Paris. *Ciò, che dal fasto di superbo Regno,*
Negasi à Regio piede
A paterna pietà ben si concede;
Ma qual degna cagione à queste arene
La tua figlia conduce?
Ario. *A consolar sen viene*
De miei canuti dì l'vltima luce.

Paris.

Paris. *Quello stato, che geme*
Su rogo ancor fumante il suo Signore,
Vedoua herede abbandonar non teme?
Ario. *Nò custodia maggiore*
Colà non si richiede,
Oue del Prence à prò veglia la fede;
Adora Argo, & Effira
Hoggi la figlia mia la sua Reina,
Ne più Preto sospira:
Paris. *Germe d'Ariobate, al cui retaggio*
S'il Ciel dona corone, e porge palme
Ben con ragione à dolce, e fido homaggio
Rapisce i sensi, ed incatena l'alme;
Ma Sire, one si troua
Bellerofonte ardito?
Il non vederlo al Regio fianco vnito
E' merauiglia inusitata, e noua.
Ariob. *A Paristide mio nulla si celi;*
Preto d'Anthia consorte,
Perche l'eccidio suo per me seguisse
Mandollo à la mia Corte,
Nō ne sò la cagiō che me l'ascose. (stimo;
Par. *Nō puote esser, che grāde.* Ar. *Io tal la*
Quindi à te, ch'eri albor Duce supremo
De gl'esserciti miei tosto l'inuio,
E con foglio secreto

Ch'o-

Ch'oue Marte più ferue, ou'il periglio
Maggior si scorge il ponga, io ti comãdo.
Paris. *E t'vbbidiy Signore*
Ma vinse ogni periglio il suo valore.
Ario. *Debellò, ben m'è noto,*
Teco i solini fieri,
E le guerrieri Amazoni superbe;
Così tornato in Licia, in questa terra,
Trà la pace mostrossi (ra.
Nõ mẽ saggio, e fedel, che prode in guer-
Al l'hor de la sua morte
Tra me stesso troncai la ria congiura,
Folle ben è colui,
Che per piacer altrui di se non cura.
Hoggi perche perenni
Siano i seruigi suoi ne la mia Reggia
L'hò destinato al nodo
D'vn Imeno, che sua virtù pareggia.
Paris. *Generoso pensier l'ammiro, e lodo.*
Ario. *Hor perche non sò quali*
Habbia verso di lui mia figlia i sensi
Altre cure gl'imposi;
Fora ben graue errore,
A chi vien per conforto, e per diletto
Contaminar à prima vista il core.
Paris *Di grã Rè saggio accorgimẽto degno;*

Ma vè Signor, che la Regina il molo
Già preme, e vien uer noi sceſa dal legno:

SCENA SECONDA.

Ariobate: Anthia: Pariſtide.

Ar. *FIglia, ò figlia diletta, e qual benigno*
Aſtro del Cielo à me ti ricõduce?
Di queſt'occhi hoggimai languidi, e foſchi
Luce ſerena, e chiara,
De le viſcere mie parte più cara:
Anth. *Riuerito mio Sire,*
Amato Genitore
A te m'hà tratto oſſequioſo amore:
L'Heredità di due poſſenti Regni,
I richiſſimi arredi, i Regij tetti,
Il veder à miei cenni
Vbbidienti i popoli ſoggetti,
L'arche cariche d'or, curue d'argenti,
Stimo lieui ornamenti;
Il mio pregio più degno, il maggior dono
E' che tua figlia io ſono.
Ario. *E la più viua e maggior gloria mia*
E' ch'io tuo Padre ſia,

Ma

Ma dimmi è qual prouaſte,
Placido, ò tempeſtoſo
De le campagne fluttuanti, e vaſte
Il ſentier perigliosò ?

Anth. *Sotto il mio pino alato*
S'in curuar giouinette, e chete l'onde,
Con dolciſſimo fiato
Scherzar trà le mie vele aure ſeconde,
I più canuti flutti,
Nel più cupo del ſen Theti ritenne,
Ad Aquilone, à Noto
Eolo tarpò le penne;
Quindi tranquillo il mar lucido il polo,
L'aer ſereno, e fido
Entro à breue ſoggiorno, e quaſi à volo
Hò felice approdato à queſto lido.

Ario. *Lodato il Ciel, che mira*
Le diuote richieſte
Sempre con grato ciglio,
Opportuna giungeſte;
D'huopo hã gl' affari miei del tuo cõſiglio

Anth. *Impotente ſoſtegno*
A Regij affari è femminil ingegno.

Ar. *D'Archimene tua ſuora il quarto luſtro*
Già gl'himenei richiede
Vnò, che pronubo ſia

Sol il consiglio tuo, sol la tua fede.

Anth. *Quãto dar puote un cor fido, e deuoto*
Hoggi consacro al tuo voler in voto.

Ario. *Horsù si vadi in Corte, e tu precorri*
Paristide fedele il nostro arriuo,
Fà noto ad Archimene
De la suora il venire.

Paris. *Tanto farò mio Sire.*

SCENA TERZA.

Minerua: Diana.

A due. *Aure belle, aure leggiere,*
Che scherzate in grembo a i fiori,
Lusinghiere
Per rapir quei dolci humori,
Ch'in rugiade pretiose
Donò loro alba di rose,
Solleuate il vostro volo
Verso il Polo;
Serenar gl'aeri prati
Hoggi denno i vostri fiati
O dorati, Delicati.

Miner. *Saggio core, alma guerriera,*
Ch'arse incensi al Nume mio,

Hog-

Hoggi, ch'io
Scendo giù da l'alta sfera,
Tributarie à miei fauori
Portin palme, e sparghin fiori.

Diana. *Folte selue opachi boschi,*
Ch'al mio lume dileguati
Gl'horror foschi
Fate scorno à più bei prati
Con soaue mormorio
Festeggiate il venir mio:

A due. *Aure belle*

Miner. *Se Gioue il Padre mio*
Ogn'innocente oppresso
Prende di sollevar cura, e pensier
Ben con ragion m'inuia
Del gran Bellerofonte
Hoggi teco Diana a la difesa;
Il Generoso, il forte
Nacque del suo retaggio;
Giusto non è, che cada
Acieco oltraggio di calumnia ardita
Chi per sangue, e virtude
Degno è d'eterna vita.

Diana. *Minerua protettrice*
Sarai tù del valore,
Ed io preseruatrice

Del ſuo pudico core;
Quindi armeraſſi in vano
Contro l'Illuſtre Heroe perfida mano.
Non temer dee di fera inuidia il morſo
Chi porta di virtude armato il ſeno,
Ch'il Ciel chiaro, e ſereno
Tutto benigno impiega il ſuo ſoccorſo.
Nõ hà d'huopo d'allor chioma innocente,
Nò nò, che ſol sì, sì
Empia teſta ferì folgor ſtridente.

SCENA QVARTA.

Meliſtea: Minocle.

Mel. *VDite amanti, vdite* (cende;
Noui ſcherzi d'amor, ſtrane vi-
Ei per Bellerofonte il cor m'incende,
Queſti fugge, e s'adira;
Minocle il genitor per me ſoſpira;
Chi per ſomma ventura
Haurei d'hauer per Padre
D'hauerlo per amante hò per ſciagura:
S'altro predar non puote
La mia beltà; (ſe pur io bella ſono)
Che vn cor curuo, e cadente,

Come

Come frégio impotente
Natura io te'l ridono;
Fiori de le mie gote
Se verdeggiar sul margine neuoso
D'vna vicina morte
Solo v'è dato in sorte;
Senza aspettar l'ineuitabil morso
Del fiero tempo edace
Sforiteui hoggimai quanto vi piace.
Chiome scotete l'oro;
Perde i pregi, nascosto
Sotto chiaue senil, ricco Tesoro:
Ma che folle dich'io? portate, ò venti
Con voi pensier sì disperato e stolto;
S'affinino sul crin gl'ori lucenti,
Purpureggino à gara i fior sul volto
Cresca pur la bellezza;
Forse vn giorno, e chi sà?
L'amor mio gradirà, chi lo disprezza:

Min. *Pensier sospeso hà quì cõdotto il piede*
Senza cagione, e Meliftea ritrouo;
Come presago è de gli amanti il core.

Melis. *Giouinetto amatore,*
Leggiadro ecco sen viene;
Se non fosse scortese atto villano
Fuggirei le mie noie, e le sue pene.

Min. *E come? e perche sola*
Quì bella Meliſtea già che feſteggia
Per l'arriuo d'Anthia tutta la Reggia?
Dama di te più vaga, e più gentile,
Non vanta hoggi la Corte.
Meliſ. *Ha ſtrepitoſe gioie il cor à vile*
Min. *O felice mia ſorte,*
Ch'agio sì caro a fauellar mi porge;
Ch'io t'ami anima mia troppo t'è noto,
Colpa non del mio cor, di tua bellezza;
Mio pudico deſire
Non brama nò, ne chiede
Di furtiuo amore
Non lecito gioire,
Col nodo d'Imeneo vuol la tua fede;
Nobiltà mi laſciar gl'aui, e richezza,
Honori il noſtro Rè, tù quella ſei,
Che ſola puoi far lieti,
Senza te sfortunati, i giorni miei.
Meliſ. *Minocle homai canuto,*
Satio del primo nodo al parer mio,
Penſar doureſti à gl'Imenei del figlio:
Min. *Io chieggio l'amor tuo, non il conſiglio*
Se Venere non ſdegna
Di vecchio, Zoppo in ſen dolce diletto,
E l'alba in grembo al ſuo Titon riposa

Per-

Perche vuoi tù ritrosa
Abborir il mio letto?
Melis. *Sai pur, che non contente*
De maritali amori,
Quelle cercano alfin furtivi ardori.
Min. *Questo poi non conuiene.*
Melis. *Anzi d'impari nozze*
Son meritate pene.
Min. *Più soma di pensier, che corso d'anni,*
Imbiancato m'ha il crine;
Onde fuor, che l'aspetto
Ho giouanile ogn'altra cosa al fine. (si fa. i
Melis. *Non tra le neui, Amor scherza tra*
Min. *Hanno al pari de i fior le neui ardori:*
Follia di van desire
E' il ricercar vn giouinetto amante,
Che ha cor sempre incostante,
Che ha piè sempre fugace.
Melis. *Pur inconstante, e fuggitiuo ei piace.*
Min. *Senti bella mia cara;*
Tutto d'oro trapunto
Sù celureo color drappo lucente
Mercai per te da Babilonie arene
Di gemme più brillanti, e più serene
T'hò contesto vn monile,
Di margherite elette

T'hò fatto fabricar vezzo gentile;
Questa Corte non fia, che già mai vedi
De tuoi, se mia sarai,
Più pretiosi, e peregrini arredi.

Melis. *Esca da cor venal da mente auara,*
Son Minocle i tuoi doni,
Più, che ricchezza pouertà m'è cara:
Troppo male il cor consiglia
Giouinetta,
Semplicetta,
Ch'ad amar vecchio s'appiglia;
Solchi son le rughe annose
Per cipressi, e non per rose;
Sol parole
Vezzi, e sole, e poi buon prò;
Vecchio amante altro non può.
Fior d'April, sù verde stelo
Vigoroso,
Odoroso
Si conserua, e non trà'l gelo,
Che sfiorito langue in breue,
S'hà per culla vn crin di neue;
Sol parole
Vezzi e sole, e poi buon prò
Vecchio amante altro non può
Non fia ver, ch'io t'amì nò.

Min.

Min. *Volgimi pur le ſpalle,*
E le piante fugaci,
Che così più m'accendi, e più mi piaci.
Maledetti queſti anni
Cagion d'ogni ripulſa, e d'ogni male
Deh perche non tardai? pur hebbi l'ale
A comparir al mondo;
Mà render non mi voglio,
Rinouerò gl'aſſalti,
E di vincerla un giorno anco hò ſperãza,
Ch'à prieghi de gl'amanti,
Cade all indietro femminil coſtanza.

SCENA QVINTA.

Anthia: Ariobate.

Anth. *Pur veggono, oime queſti occhi miei*
Sire ne la tua Corte,
Viuo, e carco d'honore,
Chi nel grembo di morte
Incenerito ritrouar credei?
Ario. *Di chi parla coſtei?*
Anth. *L'empio Bellerofonte, il traditore*
Faſtoſo, e non curante
D'vn'oltraggiata figlia,

In faccia al genitor và trionfante?
Oh sprezzato, oh tradito
Infelice marito,
Oh Dio, già ch'io non posso
Suenar quel empio seno
Da me troncar quell'essecranda testa,
Altro al mio duol non resta
Per far maggior de l'inimico il vanto,
Che uersar l'alma à stilla à stilla il piãto:

Ario. *Frena il pianto, el dolor, che regal so-*
E' di calcar indegno (glio,
Lubrico piè di femminil cordoglio.

Anth. *Inaspettato duol fà, che trabocchi*
Cor anche Regio, e grande,
De le lagrime in sen spesso per gl'occhi.

Ario. *Gran tempo è ch'io bramai*
Di saper la cagion d'odio sì fiero. (tero

Anth. *Che prò? Viua pur, viua il seruo al-*
Frà le gioie, e gli honori,
Frà'l dispetto, e la noia
La disprezzata Figlia
Disperata sen muoia.
Notti mie senza sonno
Mancauan solo, oime questi pensieri
A l'orfane mie piume,
Ai freddi lini, à i vedoui origlieri.

Ario.

Digitized by Google

Ario. *Troppo in preda à gl'affanni*
Doni i tuoi sensi Anthia, chetati, e credi,
Ch'amo te più, che'l seruo,
E che son pronto à ristorarti i danni;
Ma dimmi in che peccò Bellerofonte?
Ant. *Graue fù l'error suo.* A. *Tal io lo stimo*
Ant. *E non merta perdõ.* A. *Forse egli offese*
La Real Maestà? Anth. *Così cred'io,*
Ar. *E nõ lo sai?* An. *Lo sò.* Ar. *Perche sospesa*
Dunque à me non lo sueli?
Anth. *Hor che dirò? Sì sì: Senti Signore.*
Dopò febre letal priua di speme
D'ogni salute la corporea salma
Di Preto mio, sù gl'orli de la vita
Già palpitante agonizaua l'alma;
Quand'ei con fioca voce à se mi chiama;
Amatissima mia cara consorte
(Mi dice) à la tua man lo scettro io dono
De miei Regni, al tuo crin dò le Corone,
Che pos'io più; ma vedi.
Vedi, che morto resti
S'à quest'hora non è Bellerofonte,
Questo sol tenta, e chiedi,
Odij, non sono i miei non son già sdegni,
E; ma non lice il dirlo
Alta cagion di conseruarti i Regni.

Hor

Hor vorrai dunque, ò Padre,
Che nel più bel ſeren de miei verd'anni
Trà l'ombre de ſoſpetti
Viua ſempre in affanni?
A. IO. *Nò, nol conſenta il Ciel, toſto vedrai*
Quanto la tua ſaluezza,
Più che quella di lui procuri, e brami;
O là; Bellerofonte hor hor ſi chiami:
Quindi poco lontano
Soura ſcoglio romito (no;
Alberga un fiero moſtro vn moſtro ſtra-
Hà di Leone ardito
La ſuperba ceruice, il petto, e l'vnghia;
Veſte d'hiſpida capra il ventre e'l dorſo,
Stende di gran ſerpente
Lunga coda ſquamoſa
Con cui sferzando il ſuol, l'aer aſſorda,
E da la fauce ingorda
Vomitando ſen và fiamma fetente;
Queſti de l'human ſangue
Famelico, e digiuno,
Scaltro trà i ſterpi, e tacito s'aſſide,
Onde con ſtrage horrenda
I pe'catori, e i nauiganti vccide.
Ogni fera lo fugge,
Lo paucntan gl'armenti,

D'o-

D'ogni prode guerriero
Sia pur grande il valore,
Che perde al suo furore;
A contrastar con quest'horribil fera
Manderò l'inimico;
Quiui vcciso, e sbranato
La tua salute haurai da la Chimera.

Anth. *Gratie ti rende il cor già serenato.*

SCENA SESTA.

Bellerofonte: Ariobate: Anthia: Minocle.

Belle. *CHe mi commandi, ò Sire?*
Tutte le voglie hà pronte,
D'Ariobate à i cenni
Il suo Bellerofonte.

Ario. *E di lui à gl'honori*
Ariobate hà pronti i suoi fauori.
Gran tempo alto pensiero
M'ange, e turba la mente,
Ch'vn mostro auuido, e fiero,
Ch'vna belua vorace,
Del bel Regno di Licia,
Tutta strugghi la pace;

La

La Chimera dich'io, ch'al nome solo
L'aer impallidisce, e trema il suolo:
Questa vorrei, ch'il tuo valor vincesse,
Bramo, che la tua destra
A gl'eccidij di lei pronta si stenda;
Perche vittorioso (da;
Nel Tempio poscia il fiero Teschio appen-

Belle. *Ogn'Impresa, che vegna*
Signor dal tuo voler m'è lieue in carco;
Andrò ben tosto al varco,
Pugnerò con la fera,
Non fia già mai, che temi
Bellerofonte nò Mostro, ò Chimera.

Ario. *Ed io men uado à preparati i premi.*

Min. *O troppo incauto figlio,*
Troppo pronto à tuoi danni.

Bell. *Ed eccoci à gl'affanni.*

Min. *Contro mostro sì horrendo?*
Ben deuo farti intanto,
L'essequie, ohime col pianto.

Bell. *Lacrime intempestiue*
Non son già morto, e se morissi al fine
Qual gloria è poi maggiore
Ch'in seruigio morir del suo Signore.

Min. *Ah ch'egli è il tuo Tiranno,*
Questa con l'altre perigliose imprese

Hora

Hora accorto mi rende,
Ch'egli non le tue glorie ama le offese.

Bell. *Da vn Rè sì giusto, e pio,*
Tradimenti mercar non può già mai
Il fedel seruir mio.

Min. *Importãte cagion, ch'ho dẽtro il petto*
Fin hor tenuta occulta,
Eccita con ragione il mio sospetto.

Bell *A me Padre sì sueli;*

Min. *Dir lo vuò sì, ch'i Cieli*
Mi dettan le parole;
Non sei già tu mia prole;
Figlio di Glauco sei, gran Rè d'Effira,
A cui fù dal Rè Preto il Regno tolto.

Bell. *Che merauiglie ascolto?*

Min. *Però nella difesa*
Glauco il tuo Genitore,
Fosti à l'hor da me tolto
Bambin, dal seno à tua nutrice amante,
Che cadde vccisa, ancor in fasce auuolto.

Bell. *Figl'io del Re d'Effira?*
Successor di quel Regno?
Accidente impensato;
Ben con raggione aspira
A l'amor d'Archimene
Mio core inamorato;

Ma se fin hor gl'ardori,
M'ha sepolti nel sen ferma credenza
Di fortuna ineguale
Fuggan pur i timori,
Ch'anch'io Regio ho'l natale.

Mim. *Ciò forse noto al Rè, scaltro procura*
Il tuo morir con specioſe impreſe;
Vuol la figlia così render ſecura;
Hoggi, ch'aſtro corteſe
Apre il ſentier per ricondurti al Regno,
Hor, che lungi è coſtei, colà ti porta;
Haurai da me tal ſegno,
Haurai sì fida ſcorta,
Ch'in breue; coſi ſpero;
Sorgeranno a tuo prò gl'honor ſepolti,
E trouerai nel ruuinoſo Impero
Le perdute corone, e i ſcettri tolti.

Bell. *Impreſa troppo ardita,*
Loco mal cauto, altroue
Di sì gran coſe à fauellar c'inuita:

SCE-

SCENA SETTIMA.

Archimene soli.

Arch. INfelice Archimene,
Per tirannia d'Amore
Nata al pianto, à le pene
Riserbata al dolore:
Amo Bellerofonte;
Ma di stato ineguale
Conuien che le mie fiamme in seno io celi;
Oh terra, oh mare, oh Cieli
Benda, e scettro, che vale?
Che val ricco Tesoro;
Se per serbar di loro
L'alto pregio, e la fama
Fuggir conuien, chi s'ama?
Sò già, ch'il Padre mio
Di tanti à la richiesta
M'hà destinata, oh Dio
A stranieri himenei di regia testa;
Di contradir non lice al genitore,
Ch'io tradisca me stessa men conuienst:
Vuò proseguir quel che più volte oppressa
Da tal pensier mi consigliò già il core

Fin

Fin del nome d'amore,
Non che de l'arti sue scaltra mi fingo
Semplicetta, & ignara;
Sol di musiche note,
Dè l'arpa armoniosa,
Dei diletti di flora
Inuaghita, e bramosa;
S'allungheran mie nozze,
Scoprirò, s'à l'affetto
Di Melistea perduta, e sospirante
Corrisponda cortese
Bellerofonte Amante,
Amor queste mie frodi
Non t'arrechino offese
Da te mio cor apprese,
Ch'è di gioir indegno,
Chi simular non sà nel tuo bel Regno.

SCENA OTTAVA.

Melistea: Archimene: Eurite.

Melis. *FAce vibra, e strali auuenta*
Amor empio, Amor crudele,
E quel sen, ch'è più fedele,

Quel-

Quello, ohime viè più tormenta,
Dunque cauta, fuggirò?
Ah nò nò;
Cor codardo
Fugga il foco, e tema il dardo;
Io non già;
Senza aculeo il mel non và:

Arch. *Meliſtea non ſi vede, e non ſi ſente*
Chi non ſi ſenta, ò veda
Sempre à cantare, à fauellar d'Amore.

Meliſ. *De gl'affetti del core*
E' la mia lingua herede,
Onde di quel ch'abbonda
Solo à cantare, à fauellar s'auezza.

Arch. *Che coſa è queſto Amore,*
Ch'il tuo cor tanto apprezza?

Meliſ. *Cara gioia del ſeno,*
Piacer, che nutre à pieno
Spirto, ch'al cor dà vita,
E dolcezza infinita;

Arch. *Fugga pur dal mio ſeno*
Coſi torbido affetto;

Meliſ. *Se prouaſti il diletto,*
Che ſi gode in amare,
O come dolci, e care
Ti ſembrarian le pene.

Arch.

Arch. *Non voglio, e non conuiene:*
Meliſ. *Anzi ſol Regio core*
Degna ſede è d'Amore;
Vn dì ten pentirai.
Arch. *Nò nò ciò non fia mai:*
Nudrir con freſchi humori
Entro à giardin pompoſo,
A gara de l'Aurora
L'herbe odorate, e i fiori;
Con Plettro armonioſo
Spiegar voce canora,
Saran miei ſtudi amati;
I Ciechi i forſenati
Habbian per ſcorta, e duce
Vn forſenato Dio, che non ha luce.
Meliſ. *Non irritar quel Nume,*
Che vilipeſo ha meraviglie oprato;
Arch. *Ne per queſto io pauento;*
Sì ch'egli è vn forſenato:
Non ti ſdegnar Amor tu ſai, ch'io mento:
Cantiamo Eurite mia
Di Meliſtea ſul viſo,
D'Amor sì ſuiſcerata
Per ſuo maggior deriſo,
Quella canzone vſata.
Euri. *Quella in ſcherno d'Amore?*

Can-

Cantiam come à te piace :
Arch. *Amor risguarda il core,*
Che la lingua è mendace :
Arch. } *Amor fà pur del fiero,*
Euti. } *Ch'io non ti stimo vn che ;*
Sai tù perche?
Perche t'hò per vn ladro vn massadiero
Più di te cieco il mondo
Ti diè Regno, e d'Impero,
Che sei vn miserello, vn vagabondo ;
Con le lusinghe tue, con le tue proue
Mè non inganni à fè ;
A spacciarti per Rè và pur altroue :
Schiera di gente insana
Tempij t'edificò
Io non fia nò,
Ch'adori mai tua deità profana ;
Riuerir non conuiensi
Vna fera in humana,
Che strugge i cori altrui, ch'offusca i sensi
L'arco tuo verso me s'allenti, e scocchi,
Non piagherà il cor mio,
A spacciarti per Dio và pur trai scioc- (chi.

Ri-

SCENA NONA.

Bellerofonte: Minocle: Melitea: Eurite.

Bell. *AMor già, che sentito*
Ha del mio sangue il pregio,
Mi fa con pensier Regio
Più de l'vsato ardito;
Dunque con lieti auspicij
A l'impresa m'accingo:
A te col piè s'inchina
Il mio cor riuerente
Bellissima Reina.
S'l mio deuoto affetto
Merta qualche mercede
Vn dono il cor ti chiede.

Arch. *Mille te ne prometto.*

Melis. *E mille, e cento mila io ne darei:*

Min. *Parla con me costei?*

Bel. *Bramo, che queste gemme*
Spoglie già de l'amazzoni possenti
Tornino il petto, e'l seno;
Perche sono ornamenti
Di femminil bellezza

A tua

A tua beltà le dono:
Sò, che degne non ſono
Di tua real grandezza;
E ſe la mia fortuna
Non vuol, ch'io poſſa offrirti
Dono al tuo merto eguale,
Almen mi concedeſſe
Di dar quanto richiede il mio natale;
Min. *Vè come è liberale.*
Arch. *Il ſuo natale? ò voce,*
Ch'il penſier mi ſoſpende.
Arch. *O quanto volentieri*
Da le tue man l'accetto,
N'ornerò il collo, e'l petto;
Anima debellata
Ben è ragion, che vada incatenata;
O Bei diamanti, ò ſplendidi rubini,
Lauori peregrini.
Arch. *Tò prendi Meliſſea così bel dono,*
E fedele, ed accorta,
Tra miei più cari arredi,
A conſeruar lo porta:
Meliſ. *Pregiatiſſime gemme,*
Ch'i baleni apprendeſte
Da quegl'occhi viuaci,
Dar vi vuò mille baci.

Min. *Baci à che vi perdete?*
Portate al labbro mio questa ventura,
Che con soaue vsura
Mille per vn n'haurete.
Meliſ. *Penſier rio, cura mordace,*
Ch'il cor ſtruggi,
Fuggi, fuggi
Dal mio ſen, che ſpera pace;
Riſo al fine
Lungho pianto ha per confine:
Min. *Bizzaria coſi ardita*
De cori è calamita.
Bell. *Non ti ſia graue incarco,*
Se m'ami, ò Padre caro,
Di gir veloce ad appreſtar l'imbarco.
Min. *Gradito vffitio sì; ma troppo amaro.*
Bell. *Forſi giunſi importuno*
A ſturbar ne' tuoi canti
D'amor i pregi e i vanti?
Arch. *Cantar vanti d'amore*
Alcun non vdì mai la voce mia;
Io non sò chi ſi ſia
Ne conoſcer mi curo
Vna fantaſma errante;
Viui tù forſe amante?
Bell. *Sì coſi non viueſſi.*

Arch.

Arch. *E l'amata hà per te gl'affetti ſteſſi?*
Bell. *Temo di nò ch'ignoto*
Gl'è mio foco el martire.
Arch. *E perche nol ſcoprire?*
Bell. *Il mio picciolo merto.*
Tarpa l'ali à l'ardire.
Arch. *Dama ſia d'alto grado in corte, ò fuori*
Non fia che del tuo foco
Contenta non s'honori
Ma quella, ch'ha dal Ciel sì nobil ſorte,
E' di fuori, ò di corte?
Bell. *Di corte, e qui preſente.*
Arch. *Eurite è dunque quella?*
Bell. *Eurite nò mio ſeno*
Più nobil fiamma incende
Euri. *Senti quanto preſume, ci te pretende.*
Arch. *Ed ecco Meliſſa,*
Ohime, di chi di noi parla, & intende?
Bell. *Hor, che di paleſarmi*
Era il cor riſoluto,
La fortuna contraria à miei diſſegni
Fà ritornar coſtei;
Onde conuien, che d'altro
A fauellar m'ingegni.
Meliſ. *Sotto fidata chiaue,*
Fra tuoi ricchi ornamenti,

Di furto il nobil don timor non haue.

Arch. *Ben faceſte; Hor che deuo*
Per tè Bellerofonte?

Bell. *Nulla, fuor, che dal Cielo*
Implorarmi ſaluezza;
Vuol il Rè mio Signore,
Che contro la fierezza
De l'horrenda Chimera
Io vada toſto à cimentar mia ſpada;
Spera, che per me cada,
E ch'ella vinta, al fine
Riſorga hoggi Patera.

Arch. *Oime contro quel moſtro?*
Tutta tremo, e m'aghiaccio
Deh laſcia queſta impreſa.

Bell. *Nò, che troppo mi peſa*
L'Vbbidir al mio Sire.

Meliſ. *E' vn andar à morire.*

Bell. *Morirò glorioſo.*

Arch. *Già che gir ti conuiene,*
Queſto ſerico cinto,
Cui d'or mia man trapunſe
Ne la battaglia contro il moſtro fiero
T'orni il braccio guerriero;
Và, pugna, e trionfante
Riedi à le licie arene

Caua-

Caualier d'Archimene,
Giunga il titolo nouo à l'alma inuitta
Spiriti di valore,
Onde del regno à prò l'empia Chimera
Cada essangue, e traffitta.

Bell. *Pregiatissimo dono,*
Qual mai destar timore in questo petto
Puote la belua ria,
Se gloriosa palma,
Haue sicura in te la destra mia?

Arch. *Hor và pur, ch'il mio core*
Lieto fin ti predice.

Bell. *Con sì benigni auspici*
Certo de la Vittoria io vò felice.

Arch. *Hor noi perche non pera*
Inuochiamo diuote
Il maggior Dio de le Celesti rote.

A. 3. *Gioue nume possente,*
Che con benigna fronte
Risguardi ogni innocente
Salua col tuo fauor Bellerofonte,
Cada per le sue mani
S'atterri, s'vccidi, si sbrani
L'empio mostro, il mostro fiero,
E vincitor à noi torni il guerriero.

SCENA VNDECIMA.

Eolo: Anfitea.

Eolo. GEloſiſſima perche temi
Del mio cor conſorte amabile?
Ah non fia, che fatto inſtabile,
D'Amor chieda ad altri i premi.
Per raccor riſſe diſſemina
Tetro affetto
Tal ſoſpetto, in ſen di femmina.
Anf. Traditiſſime ſianci accorte
Ch'i fedeli hor non ſi trouano,
E ch'amor, e fè non giouano
A vna miſera conſorte;
S'hoggi ogn'huom tanto è mutabile
Con portento
Dio del Vento ſarà ſtabile?
Eolo, Ma che toglie
A la moglie,
Se tal hor và per fortuna
A rapir nuouo diletto
Il marito in altro letto,

S'el-

S'ella mai non stà digiuna?

Anf. *Grand'affanno*
Da l'inganno;
Moglie vecchia, ò giouinetta
Se si vede al fin tradita
Pensier cangia, e viene ardita;
Chi la fà poi se l'aspetta.

Eolo. *Contro me perche t'adiri?*
Te sol bramo, e te sol voglio.

Anf. *Sian di vento i tuoi sospiri,*
E' la fè d'immobil scoglio.

Eolo. *Cessino i nostri scherzi,*
Che per goder vn lampo
De le bell'ire tue li posi in campo:
Bellerofonte ardito
A perigliosa impresa
Con la Chimera à contrastar s'accinge;
Veggio, ch'egli è spedito,
E troppo, oime mi pesa,
Che s'estingua sì presto,
De la mia prole vn generoso innesto.

Anf. *Non può di Magistea gir à la sponda,*
Ou'hà la fera il Nido,
S'ei non scioglie dal lido
Legno natante à trapassar quell'onda;
Sciogli tù Borea, e Noto,

Sciogli da l'antro tuo li venti tutti,
Vadan sù'l mare à nuoto,
Alzin monti di flutti,
Ch'impediſchino il varco al tuo Nipote;
In tanto haurem ricorſo
A Gioue, e non fia tardo il ſuo ſoccorſo.

Eolo. *Il tuo conſiglio aprouo;*
Venti l'ali ſpiegate agili, e preſte,
Che pazza libertà vi ſi concede;
De ſalſi flutti à incanutir le teſte
Vada con gelid'orme il voſtro piede;
Quindi i nembi verſando, e le tempeſte
Frema ſconuolto il mar da l'ima ſede,
Si che tema nocchier quantunque ardito
Pallido il lieue pin ſcioglier dar lito.

Fine del Primo Atto.

AT-

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Minerua: Diana.

Mi. *Veſt'è quel empio ſcoglio,*
Oue là belua moſtruoſa, e ſtrana
Con eſſecrando orgoglio
Huomini, armenti, e fiere
Aſſale, vccide, e sbrana.
Dia. *Queſt'oſſa ch'inſepolte*
Fan biancheggiar la terra,
Son ferali ornamenti,
Son horrendi trofei de la ſua guerra.
Min. *Sì sì sù queſta ſponda*
Il teſchio minaccioſo
Traffitta laſcierà la fera immonda.
Din. *Eolo dal mar cruccioſo,*
Gl'impetuoſi fiati
A Gioue vbbidiente

Ne l'antro ha richiamati

Min. *Non hà Bellerofonte,*
Generoso guerriero
Il mostruoso aspetto
Temuto nò del volator destriero.

Dia. *Auuenterà, credio, contro la fera*
Le saette fatali,
Che del Pegaso à ricchi, e vaghi arnesi
Entro à carcasso aurato
Con la mia mano appesi.

Min. *Esser lunge, e i non puote,*
Che s'è col piede solo
Ogni destrier veloce,
Hor che sarà col volo.

Dia. *Inuisibili dunque*
Del magnanimo inuitto
Quì s'attenda il conflitto

Diana. } *Questo sarà quel dì*
Miner. } *Ch'vccisa resterà sù questo scoglio*
Quest'empia Belua sì
Nò non si sofra nò più tanto orgoglio.

SCE-

SCENA SECONDA.

Bellerofonte ſopra il Pegaſo.

Bell. *A Ligero corſiero,*
Dono, cred'io, corteſe
Di benefico Nume,
Già che sù le tue piume
Con la chimera à contraſtar quì vegno,
Tuo ricco freno à la mia man ſia preſto
Fin che da queſti dardi
S'eſtingua, e cada il moſtruoſo inneſto:
Eccolo, che ſuperbo
Scote l'alta ceruice,
E guerra, e morte indice.
O del Ciel Numi immortali
Deh reggete il volo, el moto
De miei ſtrali
Si, ch'alcun non giunga a vuoto
Tanti eccidij, e tanti mali,
Non ſoffrite, ah non più nò
Noſtre ſtragi à voi, che prò:

Questo à te sacro Pallade guerriera:
A te Diana altera:
Nel tuo nome Archimene il quarto annũ-
In più parti homai ferita (to.
Fera belua in van si moue
Vuol fuggir, ma sà doue:
De l'artiglio, ou'è sparita
Di sbranar l'empia virtù
Ne può più..
Agoniza è cade giù (giunto
In van fai schermo à i colpi miei, ch'è
Del tuo morir il punto.
Teschio horrendo, ch'aterriua
Ecco essangue, e senza sdegno,
Questa riua
Ben varcar puote ogni legno;
Se ben tarda al fin arriua
Stral diuino, e chi nol sà
A punir fiera empietà
Così và.
Generoso destrier riuolgi i vanni
A ricalcar di Patera l'arene
Parmi ogn'hora mill'anni,
Che la bella Archimene
Veda come in virtù de suoi fauori
Cadono i mostri, e sorgono gl'allori.

SCE-

SCENA TERZA.

Minerua: Diana: Amore: Venere.

Min. *HOr, ch'estinta è la fera,*
E che vittorioso,
Con l'essecranda testa
Vola verso i trionfi
Il campion glorioso,
A suo prò, che far resta?
Dia. *Ch'Anthia ritorni amante,*
Che non brami altra guerra,
Che di casti himenei
Per riempir di degni Eroi la terra.
Miner. *Saggio, e giusto consiglio;*
Inuochiamo à quest'opra
La bella Dea del terzo giro, e'l figlio.
Min. *Da i Zaffiri luminosi,*
Dia. *Di tua stella*
Ch'apre in Ciel lampi amorosi,
Vieni à noi Venere bella:
Teco Amor lieto, e festino

Spie-

Spieghi l'ale,
Di voi prino
L'vniuerſo alfin che vale?

Amor. *O mia cara genitrice,*
Chi ci chiama?
Chi ci brama?
E Diana cacciatrice,
E con lei Pallade altera;
Parmi vn ſogno,
Dea pudica, e Dea guerriera
D'Amor dunque han di biſogno?

Ven. *Cor ritroſo alma ſprezzante*
Ceder ſuol ben ſpeſſo à te;
Ciaſcheduna forſe amante,
Vorrà chiederti mercè,
Se queſto è,
Chi di te
Può mai gir più trionfante?

Ven. } *Non ſi vantino i mortali*
Amor. } *Di ſprezzar noſtro valore;*
Ven. *Cede vinto à queſti ſtrali.*
Amor. *A queſt'occhio arde ogni core*
Ven. } *Tutto puote, e tutto fà*
Amor. } *Con Amor Dea di beltà.*
Ven. Amor. *Non s'eſſentan ſu le ſfere*
Ne pur anco i maggior Numi.

Ven.

Ven. *Sì bel arco, e chi non fere?*
Amor. *Chi non arde à sì bei lumi?*
Ven. Amor. *Tutto puote e tutto fà*
Con Amor Dea di beltà.
Ven. *Sceſi da gl'alti chioſtri*
Eccoci eccelſe Diue
Pronti a gl imperi voſtri.
Min. *Mirate pria lo ſcempio*
Di moſtruoſa fera
Ven. *Che tronco horribile,*
Ch'ancor eſtinto
Ha del terribile
Amor. *Freddo, & immobile*
Reca ſpauento.
Min. *Prode Heroe glorioſo*
Bellerofonte inuitto
Queſto moſtro ha traffitto.
Dia. *Chiede la ſua virtù voſtro fauore.*
Ven. *Eſſer dee tutto il Cielo.*
De la virtù fautore.
Min. *Arſe per lui già Anthia d altri con-* (*ſorte,*
Et hor donna di sè vuol la ſua morte.
Dia. *Deh torni al primo ardore,*
Con vn de ſtrali aurati
Amor le piaghi il core.
Ven. *Si feriſchi, ſi leghi,*

A pre-

A preghiere sì giuste
Figlio nulla si nieghi.

Amor. *Ecco le mie saette*
Fanne scelta à tua voglia
Di ciascuna il valor t'è chiaro, e noto,
Ne son tuo figlio nò, se giunge à vuoto.

Ven. *Sia scelto questo strale.*

Amor. *Colpa mia se non fà colpo mortale.*

Amor. *D'Amor l'arco impiaga, e sana.*

Ven. *Dea di Cipro il cor ricrea.*

Min. *Che non fà Minerua humana?*

Dia. *Che non può triforme Dea?*

Tutti. *Dunque à noi con ferma fè*
Sù s'inchini ogni mortale,
Schiera tale in Ciel non è.

Ven. *Venga à mè, chi vuol diletti;*

Min. *Chi vuol glorie à me s'inchina;*

Dia. *Dono gioie in puri affetti;*

Amor. *Io fò lieta ogn'alma al fine.*

Tutti. *Dunque à noi con ferma fè, &c.*

SCENA QVARTA.

Anthia.

Vinto cedi, ò mio sdegno
A fortuna, che serue vn traditore
Se cede à i di lui colpi.
Mostro di te maggiore.
La Chimera è già vinta:
Vccisa l'ha Bellerofonte, e seco
Di mie vendette hà la speranza estinta;
Dà dũque bãdo à gl'odij Anthia meschi-
Ritorna à i primi affetti, (na
Che val senza diletti esser Reina?
Sì perdonami Amore.
Rediuiuo risorga il primo ardore:
Ma qual pietà nel tempio
Del profanato mio seno innocente
Ripor potrà d'vn empio,
D'vn Nume miscredente
Quel simulacro indegno,
Ch'atterrò del mio sdegno
Giustissimo furore?
Nò, nò, muoia pur l'empio il traditore:
Frà gl'estremi singulti agonizante

Vn

Vn dì sù lo vedrò
Essangue? al fin, che prò?
Meglio pur fora di vederlo amante.
Sì perdonami amore
Rediuiuo risorga il primo ardore
Vieni pur dunque à me
Che riamar ti voglio
Ah nò, schernita fe
Serba per le vendette ancor l'orgoglio.
T'amo, ò non t'amo? oh Dio,
Qual contrario pensiero
Sospende il voler mio?
Chi senza vendicarsi altrui perdona
Troppo timido ha il core
Nò, nò, muoia pur l'empio il traditore.

SCENA QVINTA.

Delfiride: Anthia: Amore.

Del. *QVal sentenza essecranda*
Cieco sdegno ti detta?
Il Ciel non vuol vendetta.
Anth. *D'infedeltà fautrice*
D'elfiride mia cara
E' la fortuna, e fa l'empio felice.

Del.

Del. *Anzi pur sono i Numi*
Del valor protettori:
Ritorna à i primi ardori
Figlia più degno amante
Del gran Bellerofonte
Vnqua trouar potrai:
Che fece, ò disse mai
Ch'oggi ei non sia di tua mercè capace?
Anth. *Delfiride tù sai, ladro rapace,*
M'inuolò prima il core
Indi sprezzò l'ardore,
E scherni non curante.
La Signoria d'vna Regina amante.
Del. *Temè la riuerenza*
Ch'al tuo consorte, e suo Signor douea,
Qual cor sprezzar potea
Beltà che non ha pari?
Anth. *S'io non temea contaminar gl'altari*
De miei casti himenei
Di che ei temer douea, folle, che sei?
Del. *A te di senil letto*
Mal prouista consorte
Pareua esser concesso
Per rintracciar diletto
Forse di cangiar sorte,
Ma non conuenne al seruo

Alzato à gradi eccelsi,
Disposto à grandi imprese,
Tesser al suo Signor sì graui offese.

Anth. *Me pur tù consigliasti*
A l'amor di costui
E furo i miei desir stimoli tui
Et hor difender tenti
Gl'altrui pensieri casti?

Del. *E' ver, ti consigliai,*
Che col vecchio marito
Ti vidi à mal partito;
Ma quando viddi l'ostinata voglia
Di costui non curante;
Volger ti persuasi
A più benigno amante;
E mille te n'offersi
Ma questo sol volesti.

Anth. *Questo solo à me piacque,*
Ne per altro già mai
Amoroso pensier nel sen mi nacque.

Del. *Hor che cercando vai*
Ritorna al primo ardore
Hoggi non fia, ch'ei sdegni
Le tue nozze el'amore.
Senti, che dir solea
Di giouinetta sposa,

Stret-

Stretta à vecchio marito
De la nudrice mia la madre annosa.
Come rosa in fra le brine
Perde, è languida sen stà;
Così apunto à bianco crine
Chioma d'or mal si confà;
Ah troppo flebile
Fà vecchio debile
Fresca beltà.
Se tal hor sen vede alcuna
Tutta lieta, è falso à fè
Ride in piazza, e poi digiuna
Piange ignuda in letto oime,
E' miserabile
S'esser vuol stabile,
E serbar fè.
Ma s'auuien, ch'amica morte
La ritorni qual già fù
Senza indugio vn bel consorte
Giouinetto prenda sù,
E' d'alma frigida,
E troppo rigida
Il languir più.
Amore. Ecco là quel seno in cui
Scoccar l'arco hor hor dourò;
Se tal son qual sempre fui

Col-

Colpo al cor non errerò,
Quindi inuisibile,
Piaga insensibile,
Ecco le fò.

Anth. *Come repente il core*
Oblia l'antico sdegno,
E con nouo desio (re.
Par, che l'alma richiami al primo ardo-

Del. *Non pensar più mia cara:*
Quell'esule dolcezze
Che per te sospirai
Ne canuti Imenei
Hoggi se saggia sei ristora homai.

Anth. *E chi sà se pietoso*
Ver me pensier cangiasse?
Chi sà s'egli m'amasse?

Del. *Io figlia tel prometto*
Goder un giouinetto,
O come è dolce e grato (to
Altro, che hauer un freddo uecchio à la-
Anthia non esser folle
Vedi ch'l tempo passa
Bellezza inuola, e lascia il ciglio molle.

Anth. *Tornerei volentieri*
A le mie prime fiamme
Ma troppo auezza à rintracciar tormẽti

Noui

Noui sprezzi pauento.
Del. *Troppo di tua beltà vale il splendore,*
Poss'io perder il nome di sagace
S'hoggi nol fò cangiar pensiero, e core.

SCENA SESTA.

Ariobate: Anthia: Delfiride.

Ario. *NOn è teco Archimene?*
Anth. *Sire non è. Ar.* *doue dunque si trona?*
Del. *Ne le sue regie stanze*
Col suono si trattiene.
Ario. *Le consuete vsanze:*
Non ha cure maggiori,
Che trattar plettri, & inaffiare i fiori.
L'altre Nozze di lei
Più d'vn Prence richiede
Sentir i sensi suoi teco vorrei.
Anth. *Ecco prõta à tuoi cenni è la mia fede.*
Ario. *Ad vn core innocente,*
Ch'l nome di cupido
Stima voce straniera,
Il fauellar d'Amor solo diffido
Ciò forse teco ageuole mi fia.
Anth. *Semplice cor pur sia,*

Che

Che linguaggio d'Amor tosto comprẽde;

Ario. *E tù disposta ancora*
Di perdonar sei figlia
Al gran Bellerofonte?
Al supremo valore
Di campion così degno,
Che fedele opra tanto
A prò di questo Regno
Non sineghi omai pace:

Anth. *S'hai ciò padre a diletto*
Sia pur quanto à te piace.

Ario. *S'estingua ogni livore*

Anth. *Tanto farò Signore.*
Colei, che cerchi ò Sire a noi sen viene.

Ario. *Oue vassi Archimene?*

SCENA SETTIMA.

Archimene: Ario: Anth: Delfi: Eurite.

Arch. *A Riueder se spanta*
Sopra il materno stelo
Oriental giacinto emulo al Cielo.

Ario. *Deh lascia a sexuil mano*
Vile, e negletta cura;
Io vuò, che colga il fiore

Di

Di tua beltà matura
Pudico agricoltore.

Arch. *Del mio seno à l'arsura*
Già languido si more.

Ario. *Di questo fior, che colto*
Tosto si secca, è langue
Non parlo, intẽder vuò di quei del volto.

Arch. *Del volto nò: del crine,*
Ch'assai più freschi sono.

Ario. *Ne di questi ragiono;*
A coniugio Reale
Bramo annodarti homai.

Arch. *Questo egli è bene, ò male?*

Ario. *Intender lo potrai*
Da Melistea già sposa
Del gran Bellerofonte.

Arch. *O noua portentosa,*
O colpo fulminante.

Ant. *O come à tẽpo Anthia ritorni amãte.*

Ario. *Figlia non ti compiaci*
Di far il voler mio?

Arch. *Pur, ch'i nodi non sian troppo tenaci.*

Ario. *Anthia non tel diss'io?*
Te sola effecutrice
Lascio del mio disegno;
Trattar di nozze à semplice donzella

Solo conuiene à femminil ingegno.
Inaudito ſtupore!
Donna sì vaga, e bella
Non hauer faſto & ignorar Amore.

Anth. *Archimene gradita*
Homai t'inuitan gl'anni
De l'età più fiorita
A riſtorar i danni
Del vecchio genitore;
Egli hoggi mai cadente,
Di viril germe priuo
Brama ne figli tuoi sè rediuiuo.

Arch. *Doue ſono i miei figli,*
Ch'io non li viddi mai?

Anth. *Ben toſto li vedrai,*
Se con degno marito
Di noſtro padre à i cenni,
Vnir te diſporrai

Arch. *Farò ciò, che gl'aggrada*
Elegga egli il più degno il più gradito,
E quel, ch'à lui più piace
Sia pur (come ſi chiama?) il mio marito

Anth. *Più à te certo, che a lui*
Farne ſcelta conuiene;
Senti cara Archimene,
De vecchi ve ne ſono

De

De giouinetti belli,
E molti ancor di quelli
D'età vie più matura.

Arch. *Lascio à lui sol la cura*
Sia vecchio, ò giouinetto,
L'elegga à suo diletto.

Beil. *Vn vecchio? oh forsemata*
Prima vorrei la peste,
Donna à Vecchio legata
Sempre ha vigilie, ò feste:

Anth. *Tra li Prenci più degni,*
Che chieggon le tue nozze
Altri vicini, altri han da lunge i Regni;
Pensar dei se t'aggrada
Più di straniero Stato esser Reina,
O Dominar vicina.

Arch. *Non ricuso il marito,*
Ma partirmi di Patera non voglio;
Egli starà ne la sua Patria, ed io
Vicina al Padre mio.

Anth. *Col suo nodo Himeneo*
Donna ad huomo congiunge
Perche nascano i figli;
E ciò com'esser puote
Se l'vn da l'altro è lunge?

Arch. *Da tãte Madri apprenderò bẽ presto*

Come i figli si fanno,
E di mia propria mano
In men spatio d'vn anno
Ne farò quanti ei vuol benche lontano

Del. *Oh che bel arte Anthia,*
Se ciò si costumasse
Quanti far ne vorrei
Solo per mercantia.

Anth. *E più semplice assai, ch'io non credei*

Arch. *Tu sorella insegnar non mel sapresti*
Ch'alcun non ne facesti.

Del. *Colpa del suo consorte,*
Che non seppe insegnarli, e non dilei.

Arch. *E che ne fù cagione?*

Del. *Vecchio troppo canuto*
La dottrina, il ceruello, e la ragione
Con gl'anni hauea perduto.

Arch. *E perche allor in vece*
D'ignorante Marito
Non ritrouò di saper sodo, e graue
Vn giouine erudito?

Del. *S'ingegnò la meschina*
E voleua imparare à proprie spese;
Ma de la sua dottriua
Le fù il mastro scortese.

Arch. *Delfiride, che credi?*

Si troueresbbe in Corte
Chi sapesse insegnarmi arte sì rara?
Del. *Tanti quanti ne chiedi,*
E sai, del libro in vna aperta sola
Quanto si può saper tutto s'impara.
Arch. *Lodato il Cielo, hor dunque*
Mi mariti mio Padre in chi disegna,
Che mentre io trouo in Corte
Chi di far ciò m'insegna,
Haurà benche lontano
Quanti figli mai brama il mio Consorte.
Anth. *Ad ogn'altro disdice*
Fuor, ch'al proprio marito,
Questi teco dormendo
Nel letto à parte, à parte,
Mostreranne à te sola
Come vada quest'arte.
Del. *Tornerei volentieri à questa scola.*
Arch. *Nel letto? Ah non fia vero,*
Ch'huomo hoggi al mondo viuo
Habbia meco a dormir mai per pensiero;
Con Eurite hò dormito,
Con lei dormir può sempre,
S'ella col mio marito
Dormir vuol mi compiaccio;
Eurite accettar vuoi questo partito?

Eur. *Nò nò, per te lo piglia, ò ad altri il do-*
Ch'io non vuò questo impaccio: (ni,
Del. *Coppia, che non conosce i buon bocconi.*
Arch. *Vedete Eurite ancora*
Non vuol, che seco dorma,
Che far se ne potria?
Vi dormirai tù Anthia.
Del. *Io per me lo farei,*
Negarlo è scortesia:
Anth. *Non si può, ne conuiene:*
E' pazzia con costei
Più fauellar di ciò, che non intende
Si serbi à miglior agio,
Io ti lascio Archimene
Delfiride vien meco.
Arch. *Tutti i mariti miei porta pur teco.*

SCENA OTTAVA.

Archimene: Bellerofonte: Eurite.

Arch. *Que Bellerofonte?*
Bell. *Ad inchinar quel Nume*
Che fù di mie vittorie alta cagione.
Arch. *Di deuoto guerrier degno costume;*
Ma forse qui tra fiori,
E' l suo tempio sacrato?

Bell.

Bell. *Di se medesmo egli è tempio animato;*
Sei tu quello Archimene:
In virtù del tuo nome
Vincitor de la fera
Ricalco queste arene.
Arch. *Se feruida preghiera*
D'affettuoso cor, che grazie chiede
Il Ciclo à pietà moue,
Merto qualche mercede.
Eur. *Ed anch'io la pretendo,*
Che mille voti hò fatti al sommo Gioue
Bell. *E mille grazie all'una, e l'altra rendo.*
Arch. *Sù fa core, ò mio core;*
Ben con ragion tu sei
Tutto gioia, e diletto,
In guiderdon di generosa impresa,
Fatto sposo a colei,
Per cui l'alma portasti, e porti accesa.
Bell. *Che risposta può dar chi non intende?*
Arch. *Ebro il cor di dolcezza*
Estatico ti rende;
Non è tua sposa (ò fortunata Donna!)
Meliftea? Bell. *Nò Signora.*
Arch. *A che tesser menzogne;*
Il Rè l'hà detto hor hora.
Bell. *Non mente il Rè; ma tale*

Meliſtea non ſia mai.

Arch. *Belliſſima donzella*
Di Pariſtide figlia,
Ch'ogn'altra in Corte eccede
De primi honor la ſede
Per lei conſeguireſti

Bell. *Ad altri ella gl'apreſti.*

Arch. *Dunque gl'honori diſprezzi?*

Bell. *Anzi il penſier gl'adora;*
Ma di lor non han d'huopo i miei natali,
Aſconda anco tal hora
Sotto priuato ammanto empia fortuna
Le Clamidi Reali.

Arch. *Forſe haueſti bambin regia la cuna?*

Bell. *Sì Regio è'l ſangue mio;*
Ma che prò, ſe di Regio altro non ſerbo,
Ch'amoroſo deſio?

Arch. *Ami forſe donzella*
Di retaggio Reale?

Bell. *Amo.* **Arch.** *Ma troui in quella*
Foco, e deſir eguale?

Bell. *Nol sò, perche ſcoprire*
La fiamma del mio core
Fin quì non hebbi ardire.

Arch. *E chi può non gradire*
Si valoroſo amante?

Bell.

Bell. *Se tù fossi Archimene?*
Arch. *Che?* Bell. *nulla: ohime loquace*
Troppo fui: Arch. *cerca in vano*
Premio, e pietà chi tace.
Bell. *Parlan gl'occhi in mia vece.*
Arch. *Linguaggio portentoso.*
Bell. *Anzi proprio amoroso;*
Ne le scuole d'Amore
A fauellar con questi apprende il core.
Arch. *E che dicono?* Bell. *ch'io, (tero.*
Ch'io t'amo: Ar. *mè.* Be. *sì, nò; sẽbiãte al-*
Arch. *O sì caro, ò nò fiero;*
Palesalo à me sola,
Oh s'io fossi colei
Bell. *Ah che tù quella sei*
Ar. *Io?* Bell. *Quella sì, ch'à palesar mi spinge*
Ciò ch'altrui non direi.
Arch. *Il nome?* Bell. *al tuo simile.*
Ar. *L'età?* Bell. *come tù sei sul verde Aprile.*
Arch. *Beltà?* Bell. *Qual in te suole (le.*
L'alba hà nel volto, e ne begl'occhi il So-
Arch. *L'enigma ancor disciolto*
Non veggio: Bell. *Ah ch'io pauento*
La maestà del volto;
Lo dirò; ma poi vedi
Non ti sdegnar. Arch. *che sdegno?*

Bell. *Se mi ſtimaſti indegno;*
Ar. *Degno d'vna Regina.* Bell. *A pũto è tale*
Colei, ch'amo, & adoro,
E tù ſei quella: Ar. *Io ſono?*
Bell. *Ohime d'oſtro ſi tinge:*
Arch. *Importuno t'oſſore*
Perche mi copri il volto,
Se di vergogna ſciolto
V'uol, ch'io mi ſueli il core?
Bell. *Non ſei, ſe ti diſpiace.*
Ar. *Ma ſe mi piace.* Bell. *Sì.* Ar. *dũque sõ io*
Ch'altro più (dillo sù) più non deſio.
Bel. *Seſoſſe vero?* Ar. *E' troppo:* Bell. *O lieta*
E che t'accese il core? (*ſorte,*
Arch. *Tua beltà, tuo valore.*
Bell. *E d'eſſer mia non ſdegni?*
Arc. *Anzi men di te ſtimo il Padre, e i Re-*
Bell. *Ah che ſon ſcherzi i tuoi,* (*gni.*
Se non conoſci Amor, come amar puoi?
Arch. *Per diſturbar le nozze,*
Ch'il genitor pietoſo
M'accelleraua io ſemplicetta finſi
Non intender, che foſſe Amore, e ſpoſo.
Bell. *E pur è vero? e pur conoſci Amore?*
Arch. *Così non conoſceſſi il traditore;*
Non ſia tua Meliſtea

Che

Che di tè ſolo ſempre eſſer voglio.

Bell. *O felice promeſſa,*
Che ſtrettamente intanto
Annoda il voler mio

Arch. *Ma per ſturbar tue nozze?*

Bell. *Stabilir queſt'impreſa*
Si ſerbi à miglior tempo e miglior loco.

Arch. *Del giardin nel boſchetto*
Colà vicino al fonte,
T'attenderò frà poco.

Bell. *Verrà Bellerofonte.*

Arch. *Ad inneſtar propitio i ſuoi diletti.*

Bell. *Soura lo ſtral, ch'amore*
Piantò ne noſtri petti,
Co' ſuoi pudichi ardori
Scenda himeneo dal Polo,
E di tè, e di mè facciane vn ſolo.

SCENA NONA.

Meliſtea ſola.

Meliſ. *SI ſereni al gioir mio*
Lieto il mar, l'aer, e'l Ciel,
Sciolga homai da freddo giel
Piè d'argento allegro il rio:

Co ſuoi fiati aura felice
De bei fiori
Orni il ſen d'ogni pendice;
Addio pianti addio dolori.
Bellerofonte amato,
S'amor me tua già fece,
Imeneo fortunato
Tè mio ſar hora vuole;
Titolo di conſorte
In mè non cangierà penſier, ne ſorte;
Meliſtea ſempre fia
Serua sì, ma felice;
Più, che mai l'alma mia
Sarà di tue bellezze adoratrice.
Ridi meco, ò core ah, ah
Languir breue
Già riceue alta mercè;
Più per mè
Ciel d'Amor nembi non hà;
Ridi meco, ò core ah, ah:
Ridi meco, ò core ah, ah,
Che tra poco
Il tuo foco eſtinguerò
Ne più nà
Altro ſtral t'impiagherà
Ridi meco, ò core ah, ah.

SCE-

SCENA DECIMA.

Meliſtea: Minocle.

Meliſ. *Turbator di mie gioie,*
A narrar le ſue pene,
A ſcoprir tra le neui
Vn ſemiuiuo foco
Pazzo vecchio ſen viene;
Venga, ch'io vò di lui prendermi gioco.
Min. *Chi il mio cor fà penare*
Veggio colà ridente
Pien di laſciami ſtare,
Pur al ſoſpirar ſolo
Si commoue ogni ſenſo, e ſi riſente.
Meliſ. *Minocle il Ciel ti dia*
Tutto quel ben che brami.
Min. *Altro ben non bram'io,*
Se non che tu ſij mia.
Mel. *E chi tel vieta?* Mi. *Il tuo crudel deſio.*
Meliſ. *Scherzi d'vna donzella*
Crudeltà dunque chiami?
Certo, che tù non m'ami.
Min. *Non t'amo? Amor ſia quello,*
Che ti facci prouar l'ardor, ch'ho in ſeno.

Meliſ.

Melis. *Minocle, à dirti il vero,*
L'amor fermo, e costante,
L'affetto tuo sincero
M'han resa al fine amante.
Min. *Non burlar Melistea.*
Melis. *Di lesa maestà rendami rea*
Il giusto Ciel, s'io mento.
Min. *Chi è di me più contento?*
Melis. *Credi tù ch'io non pensi,*
Che di te ne la Corte
Hauer mai non potrei
Più sublime consorte?
Pazza dunque sarei
S'io non bramassi in breue
I tuoi dolci Imenei.
Ma quel tuo crin di neue?
Min. *La sostanza d'Amore*
Non istà nel colore.
Melis. *E'l piè tremante, e lento?*
Min. *Corro d'ogn'altro al pari,*
Sù la metà cader già non pauento.
Melis. *E'l homero incuruato?*
Min. *Sosterrà nuouo Atlante*
Te mio bel Cielo amato.
Melis. *E'l ciglio lagrimoso?*
Min. *Al raggio luminoso*

Di

Di tè mio sol s'asciugherà repente,
Melis. *La bocca senza vn dente?*
Questo sì, che mi pesa.
Min. *Bacciarà senz'offesa.*
Melis. *Hor sù nulla mi resta;*
Dunque tua moglie io sono.
Min. *O caro, o dolce dono:*
Vedi il più buon marito,
Che veda il Sole haurai,
E presto t'auuedrai,
Ch'ignudo ei vale assai più, che vestito.
Melis. *Vanto cotanto ardito*
Che non riesca vano.
Min. *Non dubitar ben mio;*
Horsù dammi la mano,
Ch'il contenermi, o bella,
Nei con fin del desio
M'è troppo hoggimai graue.
Mel. *Dunque Minocle in questa età cadente*
Ch'esser douria la sfera
Di saggie, e graui cure,
Turbi con nubi oscure
Di pensier giouanil tua nobil mente?
Lascia, lascia gl'amori;
Ben folle sei, se credi
Che donna mai di vecchio s'inamori.

Pan

Pon freno al senso, e rasserena il ciglio,
E ciò ch'vdij già da cantor plebeo
Odi e sia tuo consiglio.

Min. *Oh che bel consigliero!*

Melis. *Vecchio scaduto,*
Ch'ha giouinetta in sen,
Se ben non chiede aiuto
Hà chi li fà del ben:
Tal si ritroua
Con tanta carità,
Che far s'ingegna, e proua
Ciò, che il vecchio non fà:
E così alfine
Armato caualier
Orna il canuto crine
Di ricco, e bel Cimier.

Min. *Minocle apri hormai gl'occhi*
A che più vaneggiar cangia pensier.

SCENA VNDECIMA.

Choro con tutta la Corte Sacerdotale: Bellerofonte.

Choro. *O Guerrier glorioso*
Grand'amor del tonante

Di

Di Mostro portentoso
Vincitor Trionfante.

Vno. *O guerrier glorioso*
De la fera vorace
Sù questo Teschio estinto
Amor di sangue molle
Vera fama viuace
Con saldo piede i tuoi trionfi estolle;
Ne fia mai ch'à lor danni
Spieghin inuidi gl'anni
Volo precipitoso.

Choro. *O guerrier glorioso, &c.*

Vno. *O guerrier glorioso*
Per te Licia reuiue,
Già queste amiche riue
A tuoi douuti honori
Figliano inuitto Eroe palme, & allori;
Contro il cui verde in vano
Stenderà fredda mano
Aquilon tempestoso.

Choro. *O guerrier glorioso, &c.*

Capo di Sac. *A piè de sacri altari*
Sire t'inchina, e teco
Deuoto ogn'altro le ginocchia pieghi
Offri tù'l teschio, e i prieghi

Atio. *Nume di questo Regno*

Vnico difensore,
Ecco di gratie in segno
Di tutta Licia in questo teschio il core.

Cap.Sac. *De le sacre pareti,*
Per eterno argomento
D'alta pietà, sarà degno ornamento,

Bell. *Gioue se priego humile*
Soura deuoti vanni
Degno di gratie al tuo gran trono arriua,
Viua lieto deh viua
L'alto di Licia regnator lunghi anni;
De tuoi benigni influssi
Il lucido tesoro
Fecondi questa terra
Con ricca messe d'oro,
Ne mai folgor di guerra
Sù questo Regno arriui
A funestar, a incenerir gl'oliui.

Cap.Sac. *Per si pietoso affetto*
Interprete del Nume a i Regni lici.
Ogni fauor prometto.

Choro. *O guerrier glorioso, &c.*

Fine del Secondo Atto.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Miliſteq.

ARchimene innocente,
Semplicetta donzella,
Che non conoſce amore,
Con Eurite d'amor ſempre fauella?
E come Clitia al Sole
Così d'intorno al mio Bellerofonte
Aggiran le parole,
E creden, ch'io nol ſenta, e nõ m'auueda?
Ma non ſon io ſi ſciocca;
La doue il dente duol la lingua tocca.
Fin che ſon ite in ſcherzi
Hò negato dar fede a miei ſoſpetti
Hor, che da uer ſi tratta
Di furtiuo colloquio in luoco aſcoſto,
Cedan pur i riſpetti;

Vuò chiarirmene tosto;
L'esser ella Reina
Da questa proua il cor già non esenta;
Temuta gelosia troppo tormenta.
Quì dietro ad vn cipresso
Non veduta, ò sentita
Di sentir'e veder mi fia permesso;
E questa a punto è l'hora;
Ma s'io vedo, e s'io sento
Ciò che vdire, e vedere io non vorrei
(Perdonatemi, ò Dei)
Colma di sdegno eterno
A mie vendette inuocherò l'Inferno.
Eccola, il ciglio allegro
Porta lampi funesti al mio cor egro.

SCENA SECONDA.

Archimene: Anthia: Melistea da parte.

Arch. *Più lieto stato*
Vn core non hà,
Ch'esser amante amato;
Se chiede pietà
Pronta la troua
Felice è ben chi'l proua:

Più

Più dolce vita
Nel mondo non è,
Ch'amando esser gradita:
Se brama mercè.
Pronta, &c.
Il diuisato loco è questo bosco
Là vicino à quel fonte
D'esser promise in breue
Il mio Bellerofonte.

Melis. *Il tuo? tal non sarà, ch'à quest'effetto*
Mille macchine hò pronte.

Arc. *Acque, ch'al piãto mio roche piãgeste,*
Solinghe amiche piante,
Che vostre frondi à miei sospir scoteste
Se del mio core amante,
Pietose vdiste le sventure allhora,
Ben è raggion, che siate
De le mie gioie secretarie ancora.

Melis. *Secretarie mal caute, e mal fidate!*

Anth. *Venga al giardino, al bosco,*
Chi ritrouarti vuole,
E con raggion sorella,
Ch'è de le piante tributario il Sole:

Arc. *Hor, che tù giũgi hãno le piãte, e i fiori*
Il Sol da tuoi splendori.

Anth. *Soaue aura gradita*

Che

Che dolce i vanni ſtende
In queſto loco à paſſeggiar m'inuita:
Arch. *Troppo à queſt'hora offende.*
Anth. *Partianci dunque inſieme.*
Arch. *Da ſolito coſtume*
Il mio capo uon teme.
Anth. *Ne temer puote ancora*
Il mio per sì breu'hora;
Qui più, ch'in altro loco
Teco ſtò volontieri.
Meliſ. *Queſto sì, ch'è vn bel gioco.*
Arch. *Coſtei tutti ſconuolge i miei penſieri*
Nò, nò, vattene Anthia,
E laſcia mè qui ſola,
Che mordace penſier da te m'inuola.
Meliſ. *Aſpetta compagnia.*
Anth. *Laſciarti in preda à torbido pẽſiero*
Non già, non fia mai vero.
Arch. *Fallo, ò cara ſe m'ami.*
Anth. *Perche t'amo nen vogliò.*
Arch. *Se di piacer mi brami.*
Anth. *Son più dura di ſcoglio;*
Ma che penſier? d'amore?
T'accuſa il tuo roſſore.
Arch. *Ohime, che far degg'io?*
Qui mi ritien la tema

La

La mi ſpinge il deſio.

Anth. *Suela gl'affetti tuoi;*
Altri più di me fida
Per ſangue, e per Amor trouar non puoi.

Arch. *Chi mi conſiglia, o guida?*

Anth. *Perche'l nieghi ſoſpeſa?*

Arch. *Troppo il roſſor mi preſa.*

Anth. *Dillo, ch'io ti prometto*
Eſſer de tuoi penſieri eſſecutrice.

Arch. *Amar? troppo diſdice.*

Anth. *Anzi in ſen giouinetto*
Amor non è difetto;
Deh dillo, amante ſei?

Arch. *O Cielò, o ſtelle, o Dei,*

Anth. *Dillo, ch'io ti perdono;*
Amante ſei? Arch. *sì ſono.*

Meliſ. *Pur lo diceſti, o buono.*

Anth. *E di chi? non riſpondi? intempeſtiui*
Sono i miniy del volto:
Piagha d'amor non ſana,
Se non ſi sà l'arciero.

Arch. *D'vn prode Caualliero*

Anth. *Il nome?* Arch. *Oime non puote,*
Ne dirlo oſa la lingua.

An. *Horsù, chi diſſe il più nõ taccia il meno.*

Arch. *Dunque con chiare note*

Non

Non l'esprime la fronte?
Lo dico, ò nò? **Anth.** *Chè pena,*
Chi è? **Melis.** *Bellerofonte.* (turba.
Ar. *Bellerofonte.* **An.** *Et dunque?* **Ar.** *Olme si*
Anth. *Oh ben prouista Anthia;*
Ecco già due riuali;
E le Nozze reali,
Ch'il genitor procura?
Arch. *Per escluder sol queste*
Di semplice parer fù già mia cura,
Ma per Bellerofonte
Sempre nel sen serbai
Fiera amorosa arsura.
Melis. *O come mel pensai.*
Anth. *Merauiglioso Amore,*
Dunque fanciulla imbelle,
D'ogni consiglio priua,
In virtù del tuo foco à tanto arriua?
Vedi cara Archimene,
Disdice à Regia sorte
Disugual amator, non che consorte,
Dal tuo connubio attende
Licia il suo Rè, ne Rè chiamar si puote
Chi da sangue real tutto non scende.
Arch. *Hebbe di noi non meno*
Egli Regie le fasce in Regio seno;

L'ho

L'hò di ſua bocca vdito

Anth. *Scaltro penſier per diuenir marito;*
A le parole ſue dunque dai fede?

Arch. *Caualier di valore,*
Non mente. Meli. *E' vn traditore.*

Anth. *Son di fallace ingegno*
Gl'huomini per natura;
Acheta i tuoi penſieri
Già il Rè l'ha fatto à Meliſtea conſorte.

Arch. *L'odia più, che la morte.*

Meliſ. *M'odia dunque queſt'empio, ò Cielo,*
ò ſorte.

Arch. *Per penſier non la vol d'eſſer mio*
giura,
E perciò ſtabilir quì l'aſpett'io;
Tù cara habbi pietà del noſtr' Amore.

Meliſ. *Io io l'haurò vuò gire*
Al Rè gl'orditi inganni
Tutti gli vuò ſcoprire
Farò, che per mie proue
Sul fatto proprio il tradimento ci troue.

Anth. *Non conuiene, ò ſorella,*
Che ſola col ſuo vago
Tratti le proprie nozze
Giouinetta donzella;
Io per te ſeco di parlar m'accingho;

S'ei sarà quel, che dice
Disporrò il vecchio padre
A renderti felice.

Arch. *Al tuo pietoso affetto,*
Di ciò, che tanto bramo
Ogni cura rimetto. (diamo.

Anth. *Già t'hò promesso a le tue stanza an-*

SCENA TERZA.

Bellerofonte: Delfiride: Anthia: Ariobate da parte.

Bell. *BEl sereno in ogni loco*
Gode amato amante cor,
Lampi d'oro hà in se quel foco,
Ch'in due petti accende Amor;
Si sconuolga tempestoso
Cielo, e mar senza mercè,
Che colui temer non dè,
Ch'hà per polo occhio pietoso,
Amoroso, e pien di fè.
Parlo amor tù'l sai di me.
Per uscir vincitore
Dal Laberinto, in cui
L'orme segnomi insidioso Amore

Quî

Quì regno, oue al mio ſcampo
M'offre nouo Arianna amico ſtame;
Ma quanto tra me ſteſſo
Diſgiomelarlo nel penſier più prouo,
Più rintricato il trouo.
Archimene è contenta: e'l Genitore?
Di temerarie voglie
Condennarà quel ſeruo,
Ch'improuido preſume
Hauer del ſuo Signor la figlia in moglie.
Seruo per empietà ſol di fortuna
Sonio; ma per natura
Rè, quale Ariobate.
Ma doue n'è la proua?
S'incerto, e leggier ſegno
Appo Minocle appena hor ſi ritroua?
Pur, ſia creduto io tale;
Ou'è lo ſcettro, e'l Regno?
Il Regno è quel d'Effira:
Hoggi Anthia n'è Regina;
Politica reale
Tutte le mie ſperanze hor quì ruuina.
Del. *E pur ti trouo in loco,*
Che ſenza eſſer veduta,
E ſenza eſſer ſturbata
D'vn'alma innamorata.

Bell. *Serba questo discorso à miglior huopo,*
Ch'attender non ti posso,
Mẽtre da pensier graue oppresso ho'l core.
Delf. *Ragionar vuò d'amore,*
Discorso pien di gioia.
Bell. *Mi mancaua altra noia*
Del. *Vna delle più belle*
Regine, ch'habbia il mondo
Tutta d'amor si strugge;
Misera Anthia, che gioua
S'il rigido tuo cor sempre la fugge?
Bell. *Per ritormi à costei,*
Di finger mi conuiene:
Sallo Amor, sallo il Cielo
Quanto io pentito sia,
De l'antico mio gelo
Verso la bella Anthia;
Se vuol, ch'io l'ami, io l'amo,
Muoui à lei tosto il piede
A farli di mia fè sicura fede.
Del. *Io vado in un baleno*
Con nouella sì chiara, e sì gradita.
Bell. *L'ho pur alfin schernita.*
Anth. *Per sì dolce promessa*
Mal grado del rossore
A narrar da me stessa

Il mio feruido Amor, mi ſpinge Amore.

Ario. *Ben à tempo io ſon giunto;*
V dirò non vdito;
O Padre, ò Rè tradito.

Anth. *Hora, che dir poſs'io,*
Che non ti ſia già noto?
Se vedeſti ha tant'anni appeſo in voto
Al tuo volere il mio?
E ſe ben empio alhora
Priuo d'amor ſdegnaſti
Prender mio core in dono,
Hor, che m'ami pentito io tel perdono.

Ario. *Sono in Ciel, ſono in terra, doue ſono?*

Anth. *E vuò, che lieti andiamo*
In Argo al mio bel nido;
Vuò far toſto ſpalmar tutti i miei legni
Per ſcior da queſto lido.

Ario. *Mirate animo infido!*

Anth. *L'orche più horribili,*
Ch'il mar paſſeggino,
Venti terribili,
Ch'i flutti ondeggino,
Non formidabili,
Ma tutti amabili,
Faranno inchini
Ai noſtri lini
Inſtabili.

Atio. *O Portenti ammirabili:*

Anth. *Colà poi tra le gioie,*
Che può dar regia sorte, amor gradito
Passerem liete l'hore, (gio,
Hor in Reggia superba, hor sotto vn fag-
E se d'alto retaggio
Scende il tuo sangue, mi sarai marito.

Atio. *Pensier troppo impudico, e troppo ar-*

Bell. *S'il Ciel cortese, Anthia,* (dito.
Dato m'hauesse in sorte
Al tuo stato sublime egual la cuna,
Per legge di fortuna,
Come hor tuo seruo son sarei consorte,
Ma non conuien, ne suole
Mirar palustre Augello
D'Aquila concorrente i rai del Sole;
Per te Bellerofonte
Come deuoto hà il cor l'armi haurà prõte.

Anth. *Modestia intempestiua*
Di gentil caualier poni in disparte;

Bell. *Di sì rara beltà, di sì gran Regno*
Stato di seruo vil non è capace;
Si riserbi à più degno.

Anth. *Cosi dunque rifiuti*
Amor di Regia donna, honor sublimi?
Sò pur, che d'Archimene

Di-

Dignissimo ti stimi;
Sò pur, che quì movesti
Per seco favellar tra queste piante
Il piè furtivo Amante;
Mira sensi modesti,
Ricusa Amori impari,
E poi con scal ri modi
A semplice donzella,
A figlia del suo Rè tesse le frodi.

Bell. *Quì venni ad altro fine.*

Anth. *Taci falso impudico,*
Che mentir più non lice,
Tutto ciò, che tramasti, io sò da lei;
Semplice ciò, che sente altrui ridice.

Bell. *Per ingannarla nò quì venni solo*
A domar la mia fede à le sue voglie

Anth. *E così per altrui n'odij, e disprezzi*
Perfido, e disleale? (nito
Già che due volte hai l'amor mio scher-
Ad vn'immortal guerra hoggi t'inuito.
Sappi, che quando in Argo
I miei sensi amorosi,
Con rozzi modi indegni
Empiamente scherniste,
L'amor mal conosciuto in fasce estinsi,
E quindi a le vendette

D'oltraggiata beltà tutta m'accinsi;
D'adulterio tentato
Ver di me tua Reina appo il consorte
Reo ti feci, e l'indussi
Quì mandarti, e velato
D'altri pretesti il vero, al genitore
Cometter la tua morte.
Quindi contro l'ammazzoni ei ti spinse,
E poscia contro i solimi guerrieri;
Vincesti sì; ma non domasti i miei.
Odij giusti, se fieri;
Con pianti e con scongiuri,
Hoggi a lo stesso ho detto
Ch'à rendermi securi
I Regni, e la mia vita altro non resta,
Ch'il troncar la tua testa.
Questa l'impresa fù de la Chimera;
Hor se tu non consenti
D'amar me sola, io giuro,
Ch'esser vuò contro te nuoua Megera.
Qual seduttor proteruo
D'Archimene iunocente
T'accuserò repente;
Dirò, che per indurla à le tue voglie
Vanti regio Natale.

Bell. *Son di sangue Reale.*

Anth.

Anth. *Non parlar menzognero;*
Non vuò nò che ti vanti
D'hauer dispersо a i venti
L'offerto amor d'vna Regina amante.

SCENA QVARTA.

Ariobate: Anthia: Bellerofonte.

Ario. *Più non può contenersi*
Ne l'offeso mio sen l'ira, e lo sde- (gno.
Ah figlia, figlia nò; furia d'Auerno,
E doue, e quando mai
Frodi così nefande odio sì indegno,
Apprendesti proterua?
De la tua Genitrice,
Vero essempio di fede
Dunque l'orme così calca il tuo piede?
O del gran sangue Licio
Sleal profanatrice;
O mio stato infelice;
Fora pur meglio nell'età fiorita
De gl'aui miei tra l'ossa
Sepelir la mia vita,
Che serbar tra le neui
Ombre di dishonori à la mia fossa;
Ma giuro al Ciel per questa regia testa
Se libera Reina

Non fosti, oh Dio, vorrei
Lasciar, col tuo morire,
Vn memorando essempio
De la giustitia mia del tuo fallire.

Pianto di lusinghiera
Qual tù sei nel mio sen pietà non desta;
Alza pur le ginocchia,
Che maestà Reale,
D'empio cor, d'alma impura
Riuerenze sacrileghe non cura.

Fuor di mia regia soglia
Vattene sfortunata,
Ne mai più ti rimeni
Auanti al Rè de Lici ardita voglia.

Questi s'arresti ò là: Vedrem chi sei;
Bellissime nouelle;
Fabricarsi sul crine
Chimeriche corone,
Per ingannar le semplici dõzelle. (mano;

Cap. della guard. *Deponi ò Caualliér l'armi in mia*
Degno costume a q̃sto hoggi t'astrige,
Che prigionier del Rè brando non cinge.

Bell. *D'honorati guerrieri*
Quali voi sete in mano questa spada,
E me stesso depongo volontieri
Archimene, Archimene

In-

Insidiosamente
Così tradir la fede
D'vn credulo innocente?

SCENA QVINTA.

Archimene: Bellerofonte: Eurite: Capitano.

Arch. *PEr incontrar Anthia, che troppo (tarda*
Il desio m'ha quì spinto; Bellerofonte, ahi lassa,
Da la guardia del Rè senz'armi, e cinto?
Bell. *A schernir i miei scherni*
Tu pur vieni Archimene?
Non ti bastaua ingrata
D'hauermi à tuoi trionfi
L'anima incatenata,
S'annodar non facesti
Di questo corpo il fragil velo ancora?
Perche se vuoi, ch'io muora,
Non dicesti, non t'amo?
Questa sola parola,
Letal fulmine ardito,
M'haurebbe incenerito.
Arch. *Oime, che di me fuori*

Che dolce i vanni ſtende
In queſto loco à paſſeggiar m'inuita:
Arch. *Troppo à queſt'hora offende.*
Anth. *Partianci dunque inſieme.*
Arch. *Da ſolito coſtume*
Il mio capo uon teme.
Anth. *Ne temer puote ancora*
Il mio per sì breu'hora;
Qui più, ch'in altro loco
Teco ſtò volontieri.
Meliſ. *Queſto sì, ch'è vn bel gioco.*
Arch. *Coſtei tutti ſconuolge i miei penſieri*
Nò, nò, vattene Anthia,
E laſcia mè qui ſola,
Che mordace penſier da te m'inuola.
Meliſ. *Aſpetta compagnia.*
Anth. *Laſciarti in preda à torbido pẽſiero*
Non già, non fia mai vero.
Arch. *Fallo, ò cara ſe m'ami.*
Anth. *Perche t'amo nen voglio.*
Arch. *Se di piacer mi brami.*
Anth. *Son più dura di ſcoglio;*
Ma che penſier? d'amore?
T'accuſa il tuo roſſore.
Arch. *Ohime, che fàr degg'io?*
Qui mi ritien la tema

La mi ſpinge il deſio.

Anth. *Suela gl'affetti tuoi;*
Altri più di me fida
Per ſangue, e per Amor trouar non puoi.

Arch. *Chi mi conſiglia, o guida?*

Anth. *Perche'l nieghi ſoſpeſa?*

Arch. *Troppo il roſſor mi preſa.*

Anth. *Dillo, ch'io ti prometto*
Eſſer de tuoi penſieri eſſecutrice.

Arch. *Amar? troppo diſdice.*

Anth. *Anzi in ſen giouinetto*
Amor non è difetto;
Deh dillo, amante ſei?

Arch. *O Cielo, o ſtelle, o Dei,*

Anth. *Dillo, ch'io ti perdono;*
Amante ſei? Arch. *sì ſono.*

Meliſ. *Pur lo diceſti, o buono.*

Anth. *E di chi? non riſpondi? intempeſtiui*
Sono i miniy del volto:
Piagha d'amor non ſana,
Se non ſi sà l'arciero.

Arch. *D'vn prode Caualliero*

Anth. *Il nome?* Arch. *Oime non puote,*
Ne dirlo oſa la lingua.

An. *Horsù, chi diſſe il più nõ taccia il meno.*

Arch. *Dunque con chiare note*

Non

Non l'esprime la fronte?
Lo dico, ò nò? **Anth.** *Chè pena,*
Chi è? **Melis.** *Bellerofonte.* (turba.
Ar. *Bellerofonte.* **An.** *Ei dunque?* **Ar.** *Oime si*
Anth. *Oh ben prouista Anthia;*
Ecco già due riuali;
E le Nozze reali,
Ch'il genitor procura?
Arch. *Per escluder sol queste*
Di semplice parer fù già mia cura,
Ma per Bellerofonte
Sempre nel sen serbai
Fiera amorosa arsura.
Melis. *O come mel pensai.*
Anth. *Merauiglioso Amore,*
Dunque fanciulla imbelle,
D'ogni consiglio priua,
In virtù del tuo foco à tanto arriua?
Vedi cara Archimene,
Disdice à Regia sorte
Disugual amator, non che consorte,
Dal tuo connubio attende
Licia il suo Rè, ne Rè chiamar si puote
Chi da sangue real tutto non scende.
Arch. *Hebbe di noi non meno*
Egli Regie le fasce in Regio seno;

L'ho

L'hò di ſua bocca vdito

Anth. *Scaltro penſier per diuenir marito;*
A le parole ſue dunque dai fede?

Arch. *Caualier di valore,*
Non mente. Meli. *E' vn traditore.*

Anth. *Son di fallace ingegno*
Gl'huomini per natura;
Acheta i tuoi penſieri
Già il Rè l'ha fatto à Meliſtea conſorte.

Arch. *L'odia più, che la morte.*

Meliſ. *M'odia dunque queſt'empio, ò Cielo, ò ſorte.*

Arch. *Per penſier non la vol d'eſſer mio giura,*
E perciò ſtabilir quì l'aſpett'io;
Tù cara habbi pietà del noſtr'Amore.

Meliſ. *Io io l'haurò vuò gire*
Al Rè gl'orditi inganni
Tutti gli vuò ſcoprire
Farò, che per mie proue
Sul fatto proprio il tradimento ci troue.

Anth. *Non conuiene, ò ſorella,*
Che ſola col ſuo vago
Tratti le proprie nozze
Giouinetta donzella;
Io per te ſeco di parlar m'accingho;

S'ei sarà quel, che dice
Disporrò il vecchio padre
A renderti felice.

Arch. *Al tuo pietoso affetto,*
Di ciò, che tanto bramo
Ogni cura rimetto. (diamo.

Anth. *Già t'hò promesso a le tue stanza an-*

SCENA TERZA.

Bellerofonte: Delfiride: Anthia: Ariobate da parte.

Bell. *BEl sereno in ogni loco*
Gode amato amante cor,
Lampi d'oro hà in se quel foco,
Ch'in due petti accende Amor;
Si sconuolga tempestoso
Cielo, e mar senza mercè,
Che colui temer non dè,
Ch'hà per polo occhio pietoso,
Amoroso, e pien di fè.
Parlo amor tù'l sai di me.
Per uscir vincitore
Dal Laberinto, in cui
L'orme segnomi insidioso Amore

Quì

Quì regno, oue al mio scampo
M'offre noua Arianna amico stame;
Ma quanto tra me stesso
Disglomelarlo nel pensier più prouo,
Più rintricato il trouo.
Archimene è contenta: e'l Genitore?
Di temerarie voglie
Condennarà quel seruo,
Ch'improuido presume
Hauer del suo Signor la figlia in moglie.
Seruo per empietà sol di fortuna
Son io; ma per natura
Rè, quale Ariobate.
Ma doue n'è la proua?
S'incerto, e leggier segno
Appo Minocle appena hor si ritroua?
Pur, sia creduto io tale;
Ou'è lo scettro, e'l Regno?
Il Regno è quel d'Effira:
Hoggi Anthia n'è Regina;
Politica reale
Tutte le mie speranze hor quì ruuina.
Del. *E pur ti trouo in loco,*
Che senza esser veduta,
E senza esser sturbata
D'un'alma innamorata.

Il mio feruido Amor, mi ſpinge Amore.

Ario. *Ben à tempo io ſon giunto;*
V dirò non vdito;
O Padre, ò Rè tradito.

Anth. *Hora, che dir poſs'io,*
Che non ti ſia già noto?
Se vedeſti ha tant'anni appeſo in voto
Al tuo volere il mio?
E ſe ben empio alhora
Priuo d'amor ſdegnaſti
Prender mio core in dono,
Hor, che m'ami pentito io tel perdono.

Ario. *Sono in Ciel, ſono in terra, doue ſono?*

Anth. *E vuò, che lieti andiamo*
In Argo al mio bel nido;
Vuò far toſto ſpalmar tutti i miei legni
Per ſcior da queſto lido.

Ario. *Mirate animo infido!*

Anth. *L'orche più horribili,*
Ch'il mar paſſeggino,
Venti terribili,
Ch'i flutti ondeggino,
Non formidabili,
Ma tutti amabili,
Faranno inchini
A i noſtri lini
Inſtabili.

Ario. *O Portenti ammirabili:*

Anth. *Colà poi tra le gioie,*
Che può dar regia sorte, amor gradito
Passerem liete l'hore,
Hor in Reggia superba, hor sotto vn fag-
E se d'alto retaggio (gio,
Scende il tuo sangue, mi sarai marito.

Ario. *Pensier troppo impudico, e troppo ar-*

Bell. *S'il Ciel cortese, Anthia,* (dito.
Dato m'haueſſe in sorte
Al tuo stato sublime egual la cuna,
Per legge di fortuna,
Come hor tuo seruo son sarei consorte,
Ma non conuien, ne suole
Mirar palustre Augello
D'Aquila concorrente i rai del Sole;
Per te Bellerofonte
Come deuoto hà il cor l'armi baurà prõte.

Anth. *Modestia intempestiua*
Di gentil caualier poni in disparte;

Bell. *Di sì rara beltà, di sì gran Regno*
Stato di seruo vil non è capace;
Si riserbi à più degno.

Anth. *Cosi dunque rifiuti*
Amor di Regia donna, honor sublimi?
Sò pur, che d'Archimene

Di-

Dignissimo ti stimi;
Sò pur, che quì moucsti
Per seco fauellar tra queste piante
Il piè furtiuo Amante;
Mira sensi modesti,
Ricusa Amori impari,
E poi con scal ri modi
A semplice donzella,
A figlia del suo Rè tesse le frodi.

Bell. *Quì venni ad altro fine.*

Anth. *Taci falso impudico,*
Che mentir più non lice,
Tutto ciò, che tramasti, io sò da lei;
Semplice ciò, che sente altrui ridice.

Bell. *Per ingannarla nò quì venni solo*
A domar la mia fede à le sue voglie

Anth. *E così per altrui n'odij, e disprezzi*
Perfido, e disleale? (nito
Già che due volte hai l'amor mio scher-
Ad vn'immortal guerra hoggi t'inuito.
Sappi, che quando in Argo
I miei sensi amorosi,
Con rozzi modi indegni
Empiamente scherniste,
L'amor mal conosciuto in fasce estinsi,
E quindi a le vendette

D'oltraggiata beltà tutta m'accinsi;
D'adulterio tentato
Ver di me tua Reina appo il consorte
Reo ti feci, e l'indussi
Quì mandarti, e velato
D'altri pretesti il vero, al genitore
Cometter la tua morte.
Quindi contro l'ammazzoni ei ti spinse,
E poscia contro i solimi guerrieri;
Vincesti sì; ma non domasti i miei.
Odij giusti, se fieri;
Con pianti e con scongiuri,
Hoggi a lo stesso ho detto
Ch'à rendermi securi
I Regni, e la mia vita altro non resta,
Ch'il troncar la tua testa.
Questa l'impresa fù de la Chimera;
Hor se tu non consenti
D'amar me sola, io giuro,
Ch'esser vuò contro te nuoua Megera.
Qual seduttor proteruo
D'Archimene innocente
T'accuserò repente;
Dirò, che per indurla à le tue voglie
Vanti regio Natale.
Bell. *Son di sangue Reale.*

Anth.

Anth. *Non parlar menzognero;*
Non vuò nò che ti vanti
D'hauer dispersо a i venti
L'offerto amor d'vna Regina amante.

SCENA QVARTA.

Ariobate: Anthia: Bellerofonte.

Ario. *Più non può contenersi (gno.*
Ne l'offeso mio sen l'ira, e lo sde-
Ah figlia, figlia nò; furia d'Auerno,
E doue, e quando mai
Frodi cosi nefande odio sì indegno,
Apprendesti proterua?
De la tua Genitrice,
Vero essempio di fede
Dunque l'orme cosi calca il tuo piede?
O del gran sangue Licio
Sleal profanatrice;
O mio stato infelice;
Fora pur meglio nell'età fiorita
De gl'aui miei tra l'ossa
Sepelir la mia vita,
Che serbar tra le neui
Ombre di dishonori à la mia fossa;
Ma giuro al Ciel per questa regia testa
Se libera Reina

Non fosti, oh Dio, vorrei
Lasciar, col tuo morire,
Vn memorando essempio
De la ginstitia mia del tuo fallire.
Pianto di lusinghiera
Qual tù sei nel mio sen pietà non desta;
Alza pur le ginocchia,
Che maestà Reale,
D'empio cor, d'alma impura
Riuerenze sacrileghe non cura.
Fuor di mia regia soglia
Vattene sfortunata,
Ne mai più ti rimeni
Auanti al Rè de Lici ardita voglia.
Questi s'arresti ò là: Vedrem chi sei;
Bellissime nouelle;
Fabricarsi sul crine
Chimeriche corone,
Per ingannar le semplici dõzelle.(mano;
Cap.della guard. *Deponi ò Caualliер l'armi in mia*
Degno costume a q̃sto hoggi t'astrige,
Che prigionier del Rè brando non cinge.
Bell. *D'honorati guerrieri*
Quali voi sete in mano questa spada,
E me stesso depongo volontieri
Archimene, Archimene

In-

Insidiosamente
Così tradir la fede
D'vn credulo innocente?

SCENA QVINTA.

Archimene: Bellerofonte: Eurite: Capitano.

Arch. *PEr incontrar Anthia, che troppo*
Il desio m'ha quì spinto; (tarda,
Bellerofonte, ahi lassa,
Da la guardia del Rè senz'armi, e cinto?
Bell. *A schernir i miei scherni*
Tu pūr vieni Archimene?
Non ti bastaua ingrata
D'hauermi à tuoi trionfi
L'anima incatenata,
S'annodar non faceui
Di questo corpo il fragil velo ancora?
Perche se vuoi, ch'io muora,
Non dicesti, non t'amo?
Questa sola parola,
Letal fulmine ardito,
M'haurebbe incenerito.
Arch. *Oime, che di me fuori*

Risposta non ritrouo, e che mai feci?

Bell. *Ad Anthia riuelasti,*
Ch'esser io douea teco in questo loco;
Dicesti ch'io vantai regio natale,
Ella non sò se amica, ò se riuale,
Constringer quì volea
Il mio cor à lasciarti, ad amar lei;
Io ricusai costante,
Gl'odi antichi narrommi, e sdegni nouì
Mi minacciò baccante.
Tutti vdì quì nascosto
Il Rè tuo genitore,
E colmo di furore
Egli da se cacciolla, e me quì fece
Prigioner innocente.
Ecco in compendio i tuoi fallaci inganni,
Gl'altrui sdegni, i miei danni.

Arch. *Credei semplice troppo*
Bellerofonte a le lusinghe, e frodi
D'vna sorella, a cui (to,

Cap. *Horsù si taccia homai, troppo s'è det-*
Il più tardare arrecaria sospetto.

Arch. *Vccidami il dolore,*
Che viuer più non posso impouerita
Di Padre, di sorella, e d'amatore;
Tetro carcer nasconde à gl'occhi miei,

Quel

Quel misero infelice,
M'inuola, ohime, colei
Infedeltà, riuale e traditrice;
Fiero sdegno mi toglie il genitore;
Vccidami il dolore.
Così Donna spietata
Dunque con finte larue
Di mentita pietà, così s'offende
Pouera innamorata,
Che tutta fede i suoi pensier ti suela?
Fede doue sei gita
S'vna sorella infin mentisce il core?
Vccidami il dolore;
Padre pon fine all'ire,
Ch'in tenera donzella
Il più lieue delitto è quel d'amore;
Ma in van pietade attendo
Da quel seno, ch'assorda
La paterna pietà cieco rigore,
Vccidami il dolore.
E tù mio caro amato, e riuerito,
Perdona, oimè, perdona
A chi senza sua colpa
Tradita, t'hà tradito;
Deh perche non poss'io
Fatt'ombra entrar colà dou'è'l mio So-
(le?

Che viuer più non posso impouerita
Di padre, di sorella, e d'amatore.
Vccidami il dolore.
Che gelidi sudori
M'innaffiano la fronte?
Che feruidi vapori
Tolgono il lume à gl'occhi?
Perche sì forte, ohime, palpiti, ò core?
Vscir mi vuoi dal seno?
Bellerofonte; oh Dio; ch'io vengo meno.

Euri. *Accorrete, oh meschina,*
O mia cara Signora;
Quanto puote il dolore,
E quì mi truouo sola,
Che farò s'ella muore?

SCENA SESTA.

Anthia: Eurite: Archimene.

Anth. *COprir tra questo boscho*
Le scoperte mie colpe
M'insegna il core addolorato, e fosco;
Quindi il piè, che non osa
Di portarsi à la Reggia,
Quì solingho s'aggira, e non hà posa.

Euri.

Euri. *Appunto giungi Anthia*
Opportuna a l'aita,
Archimene è ſpedita, (fine;
Anth. *E' vn deliquio, che toſto haurà buon*
Già ritorna il calore.
Euri. *Sì ſi riſente sì.* Arch. *Bellerofonte;*
Anth. *Che dir vuole?* Euri. *Ella chiama,*
Chi di queſto ſuo mal ſù la cagione.
Anth. *Perche?* Eur. *Perche? no'l ſai?*
Ma peggio, ella veduto
L'hà quì per grã delitto andar prigione,
E teme de la vita.
Arch. *Oh me tradita.* Anth. *Fuora*
Di sè vaneggia ancora.
Arch. *Anthia la traditrice.*
Euri. *Troppo il vero ella dice.*
Anth. *Colpa d'amor, non tradimento mio.*
Arch. *Ah pur reſpiro, e torno*
A la torbida luce
Di queſto infauſto giorno.
Euri. *Hor ſia lodato il Cielo,*
Già le roſe sbandite
Da mortifero gelo,
Riedono à rinfiorire il tuo bel volto.
Arch. *Che prò s'vna sleale*
Sorella ogni mio ben, laſſa, m'hà tolto?

Anth. *S'vn'alma ingelosita,*
Archimene, cagion fù del tuo male,
Hoggi tutta pentita,
Sarà ministra ancor de tuoi contenti.

Eurì. *Senti Archimene, senti.*

Arch. *E tù sei quì proterua ingannatrice?*
Ben altri, ch'vna furia
Non potea richiamar l'alma partita.
A l'inferno infelice,
D'vna misera vita.
Pur presumi infedele,
Con menzogniera spene,
Tesser frodi nouelle ad Archimene?
Nò, nò, già son scoperti,
A prò sol de miei danni,
I tuoi perfidi inganni.
Odio cotanto il tuo peruerso aspetto,
E sarà l'odio eterno,
Che per mai non mirarti
M'eleggerò più volontier l'inferno.

Anth. *E doue andrò meschina,*
Abbandonata e sola,
In odio al Padre, à la sorella, al Cielo?
Quegli da sè mi scaccia,
Questa da me s'inuola,
E quel fulmini appresta

Già,

Già, già di nembi armato, a la mia testa.
Girò de l'Erimanto
Tra le più folte selue
A sepellirmi viua?
Colà con l'ire sue Gioue v'arriua.
Passerò il mare à volo
Solinga, ed infelice;
Mi nodrirò di duolo
In erma, e fredda riua?
Colà con l'ire sue Gioue v'arriua.
Scenderò ne l'Inferno,
E trà l'ombre dannate
Viurò con pianto eterno
Di Padre, di sorella, e di Ciel priua?
Colà con l'ire sue Gioue v'arriua.
Cure sempre mordaci
Ne petti humani couano,
Ne tregue mai ne paci
I miseri ritrouano.
Fiume vastissimo,
Che gonfio al mar riuolgasi;
Vento fierissimo,
Che d'Aquilon disciolgasi,
Segni non son bastanti,
Per ben ritrarre i lor sospiri, e i pianti.

SCENA SETTIMA.

Anterote: Amore.

Ant. CHe sij cieco Amor si vede,
Gente vana
Sol te segue, e ti ha fede;
Senza Anterote non sana
Piagha vil, che tuo stral fà
Ah, ah, ah.
Oh bel brauo, che poi cede;
Che sij cieco Amor si vede.

Amor. Cieco è più chi tal mi crede
Che bendati io porto gl'occhi,
Perche scocchi
L'arco mio senza mercede;
A chi danna il mio ferire
D'empietà,
Con ragion vuò poter dire
Cieco arcier, che colpa n'hà?

Ant. Certo, che ci vedesti,
Quando ad Anthia tù saettasti il core;

Amo. Viddi sì, forse, ch'ella
Tosto da me ferita
Non cangiò l'odio in Amoroso ardore?

Ant.

Ant. *Cangiò sì; ma che prò?*
Se fù dal vagho suo sempre schernita?
Amo. *Basta a me, ch'ella venne*
Amante di nemica.
Ant. *Amor, ma che dirai,*
S'a le mie fiamme occulte,
Il tuo foco impudico
In casto, e puro ardor cangiar vedrai?
Amo. *Oh oh parole assai.*
Mirate alto poter di sì gran Dio!
Ant. *Più di te tal son io.*
Amo. *Vè fraschetta arrogante*
Meco contender vuoi?
Ti spennerò quest'ali.
Ant. *Prouati sù vien via:*
Ma che contendo in vano?
Garrir con vn insano è gran pazzia.
Amo. *Timido perche è solo*
Ei fugge impaurito,
Et io vuò gir scherzando in aria à volo
Hor si guardi ogni mortale
Dal mio strale,
Ch'io trar vuò senza pietà;
Chiami poi chi vuol cupido
Traditore al fine ah ah,
Ah ah ah, ch'io me ne rido:

Se

Se ritrouo vn cor ritroſo,
Diſpettoſo,
Tutti i colpi io vuò trar là;
Chiami poi chi vuol cupido
Traditore, &c.
Chi ſà ogn'hor del caſto, e puro
T'aſſecuro,
Che da me non fuggirà;
Chiami poi chi vuol cupido
Traditore, &c.

SCENA OTTAVA.

Delfiride ſola.

VA' Delfiride, hor và,
Con ſollecito core;
Con induſtre pietà,
A deſtar in due petti egual ardore,
Che fortuna ſdegnoſa,
Di premio in vece, al fine
Sol perigli, e ruuine
Soura tè verſerà.
Se riſapeſſe, ohimè,
Che ſtromento, e cagione
Son io di tanti mali il vecchio Rè,

In qual parte, in qual loco,
Per tormi à cruda morte,
Volger, lassa, potrei fugace il piè?
Gode il grande in amor,
E per lo più de serui
Sono le gioie sue parti, e sudor;
Mercede è poi di lor,
Che in ogni tristo euento,
Vadin, qual straccio, al vento,
Che pena alfin non giunge alto Signor.
S'a questa volta auuien,
Che troui al rischio mio porto sicur,
Arda à sua posta pur,
Ne in mè più speri inamorato sen.
E' di mente impazzita
Trattar per altri il mele,
Ne potersi leccar le dita almen.

SCENA NONA.

Minocle.

COmeta oime funesta,
Bellerofonte amato,
D'Anthia fù la venuta,
Che minacciò gl'eccidij a la tua testa;

Ben

Ben me n'auiddi alhora,
Ch'infellonita, e fera
Chimerico morire
Machinandoti già con la Chimera.
Verso le Regie stanze
Vegno pur à sapere
Di sì strano accidente,
Se non la vera, almeno
La cagione apparente;
Ecco il Rè, che sen viene
Con fosco supersiglio, e colmo d'ire;
Ed io quì non ritrouo,
Senza offesa di lui, loco al partire.

SCENA DECIMA.

Ariobate: Paristide: Minocle.

Ario. *BElleroſonte hà sempre*
Prestato à mia corona,
Con degna, e nobil fede
Magnanimo seruaggio,
Onde merta mercede;
Ma non vuol, ch'io la facci il proprio oltraggio
Paril. *Sire che cosa in lui vie più t'offende?*

Ario. *Ch'à furtiui ſponſali,*
Con vantar Regia ſtirpe habbia tẽtato,
Souuertir Archimene.
Pariſ. *Quanto prode & inuitto,*
Tanto ſaggio, e prudente
Bellerofonte hò conoſciuto, ò Sire;
L'indole generoſa,
Gl'egregij ſuoi coſtumi, il cor guerriero
Son inditij ſicuri,
Ch'ei ſia di ſangue altero.
Ario. *Piaceſſe al Ciel, ch'ei foſſe*
Nato di Regia ſtirpe,
D'Archimene mia figlia a gl'Imenei
Altri grato al mio cor viè più di lui
Certo non bramerei;
Mà come eſſer può tale,
Se figlio è di coſtui?
Min. *O me felice, ch'odo?*
Qual di ſcoprirſi fia ſtagion migliore?
Non li ſon Padre nò. Ario. *Come nõ ſei?*
Accoſtati, che temi? e perche nieghi
Ciò ch'à tutti è già noto;
Penſi qualche menzogna.
Min. *Egli non è mio figlio inclito Sire,*
Figlio di Glauco egli è già Rè d'Effira.
Ario. *Vecchio, da duolo oppreſſa*

La

La tua mente delira.

Min. *Non delira Signor pur troppo è uero.*

Ario. *E che proue ne porti?*

Min. *Prima ti narrerò come fù mio;*
E poi segni vedrai chiari, & aperti.
Fui soldato di Preto, e ne l'impresa
Seruij d'Effira, e in quel sacco funesto
Hebbi mia preda questo
Tenerello bambino;
Ne le stanze più ascose
De la reggia infelice
Donna à morte ferita
Con ciglia lacrimose,
Di sè scordata, e non curante, solo
A lui cercando già saluezza, e scampo;
Ma del mio ferro al lampo
Moribonda cadeo, la debol salma
Fra'l timore, e le piaghe
Più non ratenne l'alma;
E nel morir le semi estinte luci
A me riuolte, disse;
Salua guerrier, per Dio,
Del gran sangue d'Effira il solo germe,
Eolo è questi, e morio;
Impietosito io lo raccolsi, e seco
Il sugello reale

C'ha

Ch'a la dama cadette; indi ſpogliato
D'aurea veſte il fanciullo,
Meco il traſſi celato,
Poſcia in Argo il conduſſi, e lo chiamai
Bellerofonte, e adulto
Di Preto in Corte il pongo,
Ciaſcun mio figlio il crede
Riuerente, e diuoto
Ei s'è ſtimato tale;
Tutto il reſto Signor troppo t'è noto.

Ar. *Grã coſe aſcolto; ò là ſi chiami Anthia;*
Caſo sì ſtrano è degno
Di ſoſpender ben'hora il regio ſdegno.
E tù dimmi ſeppe egli
L'eſſer ſuo? **Min.** *Nò mio Sire,*
Poco è, che gli lo diſſi.

Ari. *Perche nõ prima? e qual cagiõ ti moſſe*
A dirlo hoggi? **Min.** *Signore*
Temei, ch'egli riuolto
A ripigliarſi il Regno
Fabricaſſe mal cauto ad ambi al fine
Precipitij, e ruine:
Hoggi per forza occultà
L'hò detto, acciò fugiſſe
Il ſuo certo morire
Ne la pugna crudel con la Chimera.

Aro.

Ario. *Serbasti quel suggello,*
Che raccogliesti alhora?
Min. *Sire lo serbo ancora.*
Ario. *Và prendilo, e à me'l reca.*
Min. *Io vado.* Par. *Il fatto è certo*
S'il sugello ei ci porta.
Ario. *Quanto mi saria caro,*
Per dar premio a suoi merti;
Ma da Anthia, che sen viene
Saper nouelle spero,
Onde viè più del vero hoggi m'accerti.

SCENA VNDECIMA.

Ariobate: Anthia: Delfiride: Parisiide: Minocle.

Ario. *RAmentar mai sentisti*
Anthia dal tuo consorte,
Se quando ei Glauco uccise,
E debellò d'Effira il nobil Regno
Trouasse alcun di lui figlio, ò nipote?
Anth. *Alcun nõ ne trouò, ben seppe alhora,*
Ch'era di lui rimasto
Figliobambin di mezo lustro apena
Ario. *Ne doue ito si fosse ei mai l'intese?*

Ant.

Ant. *Non l'intese giamai, benche con cura*
Essatta, e diligente,
Ricercar lo facesse
Ario. *Tra le spoglie d'Effira,*
Anco il sugello di quel Regno haurai?
Anth. *Nò Signor, che trouato ei nō fù mai;*
Tutto ciò mille volte
Preto narrommi. Min. *Hor ecco*
Il sugello real del Rè d'Effira.
Ario. *E' certo, io molto ben lo riconosco:*
Glauco segnò con questo
Più volte à me diretti
Suoi fogli messaggieri.
Paris. *Nulla Signore à dubitar ti resta;*
Ario. *Sai tù di chi si parla?*
Anth. *Non lo sò.* Ario. *Del fanciullo,*
Che rimase di Glauco, e questi è certo
Bellerofonte à cento, e mille segni.
Anth. *Piacesse al Ciel; ma senti*
D'Eolo la stirpe impressa
Sù l homero sinistro hà bianca piuma.
Min. *Hà questo segno ancora.*
Anth. *Se questo è, Padre caro alto Signore,*
Per la saluezza di tua Regia testa,
Supplice ti scongiuro
A darlo ad Archimene,

Che

Che più degni Himenei non troverai;
Arse di fiamma impura
Per lui già questo core,
Hor, cangiata natura,
Fatt'è pudico il pria lasciuo amore.
Padre non hà più possa
Nel pentito mio sen face men degna,
Ne per sozzo desio la guancia arrossa;
Son fraterni i mici affetti,
E li vedrai ben tosto
Figliar Signor non aspettati effetti.

Aric. *E' d'humana fiachezza,*
Il fallir, ma il pentirsi
D'alma degna d'impero;
Vanne à Bellerofonte,
S'in lui troui quel segno
Mena seco Archimene,
Che lor con gl'himenei destino il Regno.

Anth. *Felice messaggiera*
Io vado, e di tornar pronuba spero.

Ario. *Ma che farem di Melistea tua figlia*
Paristide? le nozze
D'Archimene felici
Non stimerò, se giouane sì bella
Sposa anch'ella non sia.

Paris. *Trà Signora, ed ancella*

Il

Il paragon disdice.

Ario. *Ciò, che vogl'io conuiene;*
Maritarla risoluo.
Il stato d'Agramonte
De migliori del Regno
Aperto e già spirante
Hor per sua dote assegno.

Paris. *A tali gratie, ò Sire*
Non hò gratia bastante.

SCENA VLTIMA.

Anthia: Bellerofonte: Archimene: Ariobate: Minocle: e tutti.

Ant. *DI che temete, ò fortunati amãti?*
Già sposi siete, e dolce, e lieta
Tẽpra i sospiri, e vi rasciuga i piãti: (sorte

Bell. *Non ben sicuro il core*
Ancor ritien l'imagine di morte.

Arch. *E l'anima sospesa*
Ancor turba il dolore.

Anth. *Ecco Bellerofonte*
A la penna del dorso,
Al suggello reale, a tanti segni
Vera stirpe di Glauco.

Ario. *Figli, ò figli miei cari*

E quai

E quai benigne Stelle,
A miei voti pietose,
Scoperte han sì gran cose;
Far resistenza al Ciel più non conuiene;
Sia sposo d'Archimene
Bellerofonte, & ella
Moglie di lui feconda, e casta sia;
Ad entrambi felici,
Ecsì destino, e voglio,
S'inchineranno vbbidienti i Lici.

Bell. *Gran doni in vn sol punto*
Magnanimo Signor da te riceuo;
Vita, Regno, e consorte:
Se più bramar volessi
Bramar più non potrei
D'ogni felicità giunto a gl'eccessi:
In qual stato io mi sia
Questo titolo eterno
Nel cor porterò impresso,
E si leggerà in fronte,
Humil seruo è del Rè Bellerofonte.

Arch. *O caro Padre, o Sire*
Da mille gioie oppressa,
Nulla sò proferire;
Di gratie in vece io baccio
La riuerita destra,

E ri-

E riuerente Ancella
Tutti i pensier miei rassegno in quella.

Ario. *Di paterna pietà teneri affetti*
Mi niegano il parlar figli diletti.

Anth. *Scorta da cieco ardore*
Pur troppo vaneggiai;
Dopo lunga follia
Lunge da regie cure,
E da mondani inganni,
Sotto priuato tetto
Quel poco, che le resta
Vol a se stessa homai viuer Anthia.
Quel, che braccio guerriero
Ti rapì, man pacifica ti rende,
Ecco d'Effira il già perduto impero;
E l mio d'Argo à te dono
Bella Archimene in questo serto aurato,
Con diuersa vicenda
Più lieto, e fortunato,
Ch'ei non fè sul mio crin sul tuo risplẽda.

Ario. *O di cor generoso*
Magnanimo pensiero;
Sì gran rifiuto, ò bella,
O cara figlia amata,
Ogni colpa passata hoggi cancella.

Bell. *O generosa donna*

Men-

Mentre due Regij ſogli
Prodigamente doni
De la gloria dal ſen mille ne togli;
Qual maggior vanti, ò pregi,
Ch'in fortuna priuata
Hauer à cenni vbbidienti i Regi?

Arch. *Dopo sì ſtrani euuenti*
Sol da te riconoſco
Tutte le gioie mie, tutti i contenti.

Anth. *Quanto mai di felice*
Bramar puote d'vn cor candido il zelo
Pioua ſopra di voi prodigo il Cielo.

Min. *O figlio, ebro di gioia*
Scioglier non sò la lingua;
Figlio più nò Signore.

Bell. *Stà di buon cor Minocle,*
Ch'io ſempre t'amerò qual genitore.

IL FINE.

837,946

BIBLIOTECA RE
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google